



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 38 - 31 ottobre 2024

Scuderi: La ricetta di Lenin per la vittoria

PAG. 2

Dall'Emilia-Romagna, alla Liguria, Toscana e Sicilia

L'ITALIA SOTT'ACQUA

Un morto e 3.500 sfollati a Bologna PAG. 6

Mobilitati in piazze diverse dai sindacati confederali e dai sindacati di base

I LAVORATORI INVADONO ROMA

Prima i metalmeccanici. Il giorno dopo tutte le categorie. Manifestazioni separate e piattaforme diverse con un punto in comune: la contrarietà al governo Meloni, al ddl sicurezza, alla manovra e alla deportazione dei migranti. Nella manifestazione contro il ddl sicurezza presente il PMLI

PAGG. 3-5

Manifestazioni a Roma e in altre decine di città italiane

IN PIAZZA CONTRO IL DECRETO SICUREZZA E IL GOVERNO MELONI

APPREZZATA PRESENZA DEL PMLI NELLA CAPITALE

PAGG. 4-5



Roma, 19 ottobre 2024. Manifestazione nazionale contro il Ddl1660, comizi finali, a sinistra si nota la delegazione del PMLI

CIRCA 3.000 I MANIFESTANTI ANTIMPERIALISTI

In piazza a Napoli contro il G7 Sicurezza

MANGANELLATE E LACRIMOGENI SUI MANIFESTANTI

PAG. 5

INAUGURATO IL CENTRO DI DETENZIONE A GJADER Migranti deportati in Albania

I MAGISTRATI ITALIANI, PERÒ, HANNO SUBITO MESSO IN DIFFICOLTÀ IL GOVERNO MELONI

PAG. 11

"IL GIORNALE" SEGNA LA IL PMLI AL GOVERNO PER REPRIMERLO

L'obiettivo è di mettere fuorilegge il PMLI e i partiti che si richiamano al comunismo

PAG. 8

Elezioni in Liguria: banco di prova sulla tenuta del governo neofascista Meloni, prova di forza dei partiti borghesi di opposizione in cerca di possibili conferme

Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico" PAG. 14

Il governo neofascista Meloni vieta la maternità surrogata

PAG. 10

Al voto il 17 e 18 novembre, sono 10 i candidati per le poltrone di Palazzo Donini alle elezioni regionali

PERCHÉ L'UMBRIA SIA GOVERNATA DAL POPOLO E AL SERVIZIO DEL POPOLO CI VUOLE IL SOCIALISMO

Nessuno merita la fiducia del proletariato e delle masse popolari. Astenersi e creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo

PAG. 13

STELLANTIS PER RESTARE IN ITALIA VUOLE SOLDI E INCENTIVI

PAG. 10

BASTA
con le manovre antipopolari, le misure fasciste e antimigranti e le manganellate.

Sciopero generale

Buttiamo giù

IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 122A - 00142 FIRENZE
Tel. 055 2312116 - e-mail: comitato@pml.it - www.pml.it
www.facebook.com/partitomaxleninista/

il bolscevico

Commenti sulla Relazione di Scuderi alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI

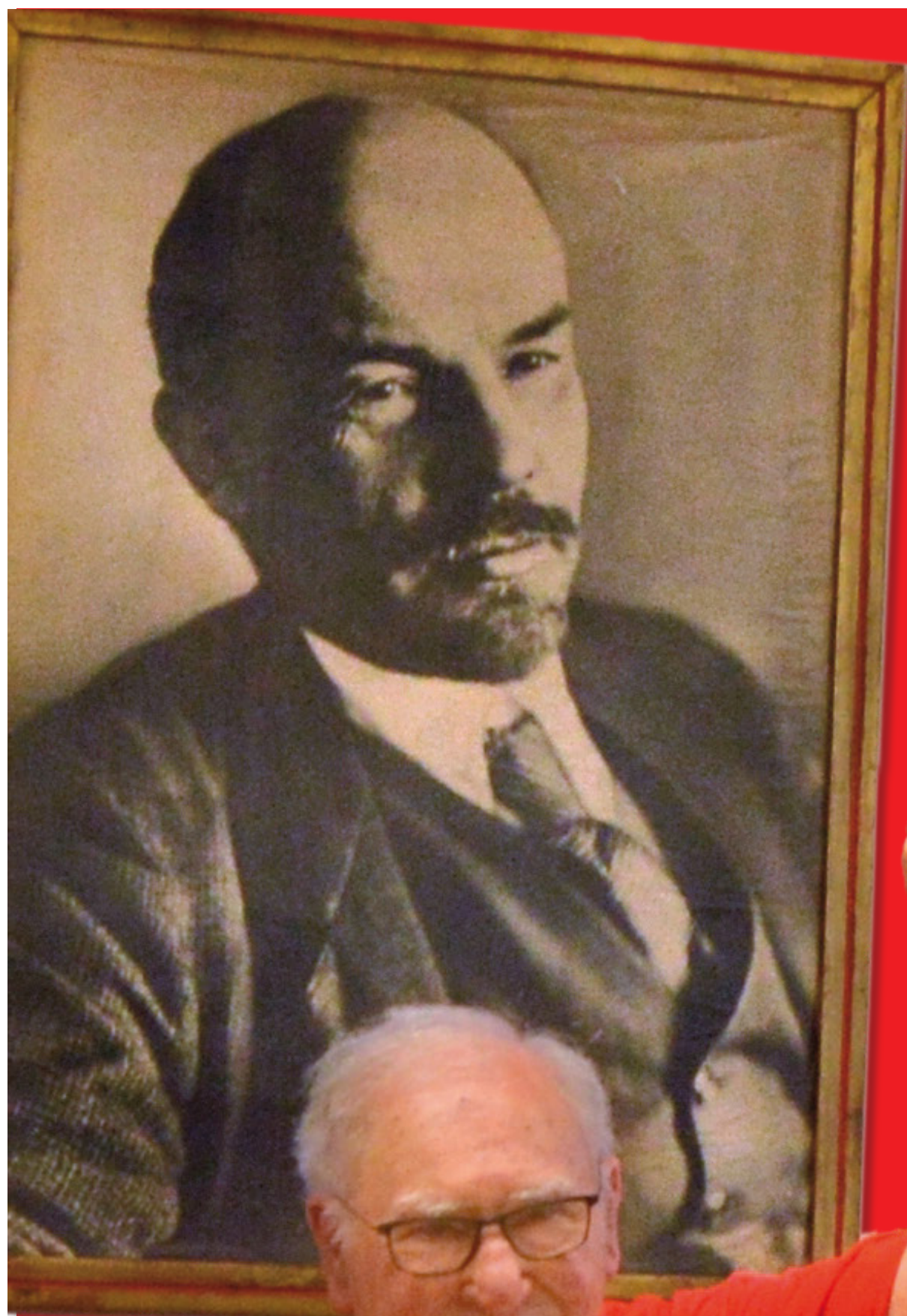


IMPORTANTE COMMENTO DI UNO STUDENTE UNIVERSITARIO ALL'ULTIMA RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI AL CC DEL PARTITO

Scuderi ci ricorda ancora una volta l'attualità del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. La sua analisi ci aiuta a comprendere la giusta linea da intraprendere

di Marte - Napoli

PAG. 12



Scuderi: La ricetta di Lenin per la vittoria

Studiare approfonditamente il marxismo, applicare con intelligenza tattica il marxismo, studiare attentamente la situazione del proprio Paese e nel mondo, unire le masse sfruttate e oppresse, a partire dal proletariato e dai contadini, e le forze rivoluzionarie, anche quelle culturali e religiose, combattere senza tregua il riformismo e il revisionismo di destra e di "sinistra", spendere interamente la propria vita per la causa. Usiamo con perizia la ricetta di Lenin e vinceremo!

Dal Discorso pronunciato da Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro del PMLI, alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI titolato: "La situazione politica, il pericolo di una guerra mondiale imperialista e il lavoro per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso"

Sciopero nazionale del settore automotive del 18 settembre

I METALMECCANICI IN PIAZZA A ROMA PER IL LAVORO E CONTRO TAVARES E IL GOVERNO MELONI

Una Piazza del Popolo stracolma di operai ha concluso la manifestazione nazionale del settore automotive. Quello di venerdì 18 ottobre è stato il primo sciopero generale unitario di tutto il comparto auto dopo oltre 30 anni (l'ultimo era stato nel 1994 per il gruppo Fiat). Lo sciopero, indetto dai sindacati metalmeccanici Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil era stato lanciato con lo slogan: "Cambiamo marcia: acceleriamo verso un futuro più giusto". Erano presenti i segretari di categoria Michele De Palma, Ferdinando Uliano e Rocco Palombella che sono intervenuti dal palco conclusivo. Al corteo anche i segretari generali nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri.

Migliaia di metalmeccanici, oltre 20mila, sono arrivati nella Capitale da ogni parte d'Italia dando vita ad un lungo corteo combattivo e colorato con striscioni e fumogeni, cori e canzoni per denunciare le grandi difficoltà che sta attraversando l'automotive. Un comparto strategico per l'Italia, che occupa centinaia di migliaia di persone e pesa l'11 per cento del Pil. Quando in Italia si parla di auto ci si riferisce soprattutto all'ex Fiat/Fca e adesso Stellantis, ma dobbiamo tenere conto anche della componentistica, perché nel nostro Paese si lavora per tanti altri marchi, in particolare per quelli tedeschi.

Se la piazza era piena, le fabbriche sono rimaste quasi vuote. Come da "tradizione" Stellantis, seguendo lo stile della vecchia Fiat, ha cercato di minimizzare l'adesione allo sciopero quantificandola attorno all'8%, negli stabilimenti del gruppo (anche se in molti ci sono tanti lavoratori in cassa integrazione) le astensioni sono state altissime, così come nelle maggiori aziende



Roma, 18 ottobre 2024. Una veduta di Piazza del Popolo durante i comizi conclusivi della manifestazione dei metalmeccanici del settore automotive

della componentistica. Si va dal 100% alla Lear di Grugliasco (TO), alla Industria Italiana Autobus di Bologna e Flumeri (AV), alla Marelli di Caivano (Napoli), alla Maserati di Modena, negli stabilimenti Stellantis di Melfi e di Pratola Serra. Il 95% allo stabilimento Stellantis di Pomigliano e alla Dumeirey di Pisa; oltre il 90% alla Tiberina; il 90% allo stabilimento Stellantis di Cassino e alla Marelli di Bologna; dell'87% alla Lamborghini, l'85% allo stabilimento Stellantis di Mirafiori; l'80% alla Bosch di Bari; il 75% alla Denso di Chieti e alla Ducati di Borgo Panigale (BO); il 70% alla Marelli di Sulmona e alla Trigano di Siena.

"In un'assemblea in piazza a

Torino, assieme alle lavoratrici e ai lavoratori, avevamo detto che senza risposte da Stellantis, senza risposte dal governo, avremmo scioperato e manifestato a Roma. La nostra parola in assemblea vale più di una firma: eccoci qui". È con queste parole che il segretario generale Fiom Cgil Michele De Palma, ha iniziato il comizio conclusivo della manifestazione di Roma. Riferendosi all'amministratore delegato di Stellantis Carlos Tavares, De Palma ha continuato: "dovrebbe avere rispetto per queste lavoratrici e lavoratori. In Parlamento ha detto che i lavoratori sono rancorosi. No, noi non siamo rancorosi: noi siamo incazzati, perché vogliamo lavorare e cancellare

le parole esuberanti e cassa integrazione della nostra vita. Le fabbriche sono nostre e noi le difendiamo come difendiamo l'industria del nostro Paese."

Tutti rappresentanti sindacali hanno attaccato duramente Tavares che pochi giorni fa, in audizione alla Camera e al Senato, oltre ad offendere i lavoratori, è venuto a ricattare e a chiedere fondi pubblici, con la solita minaccia "o mi date i soldi, o chiudo", già ampiamente praticata in passato anche dalla famiglia Agnelli. Pierpaolo Bombardieri della Uil ha chiesto "fatti concreti e in tempi rapidi. La piazza chiede di fare presto, la richiesta è mantenere gli impegni e di chiarire qual è il piano industriale con il qua-

le si mantengono i posti di lavoro. È una richiesta al governo, alla politica, al ministro Urso".

Giustissime le accuse a Tavares, a Stellantis e al Governo, colpevoli delle incertezze e delle contraddizioni di fronte alle sfide della transizione ecologica e della mobilità sostenibile. Ancora oggi il governo, di fronte ad un aumento della cassa integrazione nel gruppo Stellantis e in tutta la componentistica prende tempo e utilizza questa fase di transizione come alibi per giustificare la crisi del settore, la cig e i licenziamenti. Servirebbe però una sana autocritica, visto che quelli che adesso chiedono più rispetto per i lavoratori, ovvero i sindacati confederali Cisl e Uil,

ma anche la Cgil, in un recente passato si sono genuflessi agli Agnelli accettando incondizionatamente il cosiddetto modello Marchionne, che ha introdotto non solo nella ex-Fca ma in tutto il Paese, relazioni industriali e sindacali di tipo mussoliniano.

La generale crisi del settore che colpisce l'Europa in Italia ha un aggravante, ed è quella dei movimenti finanziari della famiglia Agnelli che ha spostato i suoi interessi dall'auto ad altri settori. In questa ottica le strategie di Marchionne, tanto osannate dai partiti della destra e della "sinistra" di regime, hanno mirato ad acquisire altri marchi con l'aiuto di finanziamenti pubblici, italiani e stranieri, torchiare i lavoratori e rimpinguare le casse della famiglia torinese, fregandosene altamente delle lavoratrici e dei lavoratori e del futuro delle sue fabbriche, contribuendo in modo determinante alla dismissione quasi totale del settore dell'automotive del nostro Paese. Tanto che in una ventina di anni si è passati da una produzione di 2 milioni di autoveicoli agli attuali 500mila, mentre negli stabilimenti ex Fiat gli occupati si sono ridotti da quasi 200mila a poco più di 40mila.

L'unica soluzione sarebbe la nazionalizzazione, occorre un intervento dello stato, ma non l'ennesimo aiuto a fondo perduto e senza avere la possibilità di decidere. In ogni caso è necessario rivendicare subito anche una forte riduzione dell'orario di lavoro, fino a 30 ore settimanali a parità di salario, e non come adesso, che a periodi di cassa integrazione se ne alternano altri di ritmi forsennati e super-sfruttamento. Senza dimenticare i salari, con stipendi così bassi che non permettono ai lavoratori che producono le auto, di poterselo poi comprare, visto che un'utilitaria elettrica costa

ALLARME ANTIFASCISTA DELLA MAGISTRATURA

"Meloni oggi è un pericolo più forte di Berlusconi. Dobbiamo porre rimedio"

Dopo i ripetuti e violenti attacchi della ducessa Meloni e dei suoi triumviri Salvini, Nordio e La Russa contro la magistratura più democratica e meno compromessa con la politica xenofoba neofascista dell'attuale governo, il magistrato Marco Patarnello ha pubblicato un post che esordisce così: "Indubbiamente l'attacco alla giurisdizione non è mai stato così forte, forse neppure ai tempi di Berlusconi. In ogni caso oggi è un attacco molto più pericoloso e insidioso per molte ragioni.

Innanzitutto perché Meloni non ha inchieste giudiziarie a suo carico e quindi non si muove per interessi personali ma per visioni politiche e questo la rende molto più forte. E rende anche molto più pericolosa la sua azione, avendo come obiettivo la riscrittura dell'intera giurisdizione e non semplicemente un salvacondotto...A questo dobbiamo assolutamente porre rimedio. Possiamo e dobbiamo farlo. Quanto meno dobbiamo provarci".

Ben detto, è la sacrosanta

verità. Si leva così dalla magistratura un forte e coraggioso allarme antifascista che deve essere raccolto e fatto proprio da quanti si battono contro il regime neofascista imperante e la marcia a tappe forzata verso il suo completamento attraverso misure come il premierato, l'autonomia regionale differenziata, l'assoggettamento della magistratura al governo con la separazione delle carriere tra i giudici e i Pm, il ddl fascista sulla sicurezza, la deportazione dei migranti, il piano Mattei e l'inter-

ventismo imperialista italiano nel mondo intero.

La furiosa e scomposta reazione della ducessa Meloni ci conferma che tale allarme ha colpito nel segno, smascherando la pericolosità di questo governo e di chi lo guida. Guai a chi osa contraddirla perché a chi scende in piazza per manifestare un'opposizione combattiva e intransigente costei riserva i manganelli, mentre a chi, come i magistrati, si ribella all'interno delle stesse istituzioni borghesi spettano la go-

gna, azioni disciplinari e l'olio di ricino. "Sentenza abnorme, interveniamo", ha ringhiato il ministro alla giustizia Nordio all'indirizzo dei magistrati del tribunale di Roma che avevano intimato il rientro in Italia dei migranti ingiustamente e illegalmente deportati in Albania. "Usano il tribunale come un centro sociale", ha urlato il ministro fascioleghista Salvini all'indirizzo dei magistrati, "rei" di giudicarlo nel processo Open Arms per poi aggiungere: "Il magistrato Marco Patarnello andrebbe li-

enziato in tronco, perché dimostra di non avere equidistanza e serenità". "Stop alle invasioni di campo" della magistratura, chiedeva il presidente del Senato Ignazio La Russa, per poi minacciare a "Repubblica" una nuova riscrittura della Costituzione per "fare chiarezza nel rapporto tra politica e magistratura".

Motivi di più per dire basta ai manganelli e alle misure fasciste e antimigranti. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni.

Manifestazioni a Roma e in altre decine di città italiane

IN PIAZZA CONTRO IL DECRETO SICUREZZA E IL GOVERNO MELONI

In settemila al corteo, totalmente ignorato dai media, organizzato dai Sindacati di base e dalla Rete "Liberi e Libere di lottare" nella capitale. Al centro della mobilitazione anche la politica economica del governo, il premierato, l'autonomia differenziata, e la Palestina libera.

APPREZZATA PRESENZA DEL PMLI NELLA CAPITALE

Dal nostro inviato

Il 19 ottobre decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori italiani e stranieri, studenti e studentesse hanno riempito trentasei piazze in tutta Italia per protestare contro il governo neofascista Meloni. A organizzare le iniziative, una vasta rete di organizzazioni di associazioni e movimenti, ma soprattutto i Si.Cobas, sindacati di base attivi e forti soprattutto nel settore del tessile e della logistica, assieme ai Cobas ed a USB.

La manifestazione di carattere nazionale si è svolta a Roma, dove in oltre settemila hanno dato vita a un corteo molto combattivo e dall'alto contenuto politico che è partito da piazza Vittorio Emanuele per poi concludersi ai Fori Imperiali. Fortissima la presenza della classe operaia, in particolare quella più povera e sfruttata rappresentata da tantissimi lavoratori immigrati della logistica, del tessile e del settore agricolo, assieme ad un'alta componente giovanile e studentesca ed anche femminile.

Un binomio che ha qualificato e reso molto agguerrito un corteo dal marcato carattere anticapitalista, antigovernativo ed antimperialista, nel quale sono stati lanciati slogan contro il governo Meloni, contro lo stato sionista di Israele e per la Palestina libera "dalla terra al mare". Durante il tragitto è stata anche intonata Bandiera Rossa.

Il sindacato autonomo Si.Cobas è stato di gran lunga la formazione più rappresentata in piazza, ed ha portato in piazza centinaia di bandiere rosse, accompagnate da alcune palestinesi; importante però anche la presenza della Rete Liberi e Libere di Lottare contro il DDL Sicurezza – alla quale anche il PMLI ha aderito – composta da tante organizzazioni, associazioni e partiti che si sono unite per respingere l'ennesimo provvedimento di stampo fascista del governo.

Fra di esse erano presenti in piazza il Fronte della Gioventù Comunista (FGC), i No TAV, alcuni gruppi anarchici, e due associazioni palestinesi quali UDAP ed i Giovani Palestinesi, entrambe in piazza lo scorso 5 ottobre. Presente an-



Roma, 19 ottobre 2024. Manifestazione nazionale contro il Ddl 1660. Appena dietro lo striscione la delegazione nazionale del PMLI tiene alti i manifesti per affossare il "decreto sicurezza" (foto Il Bolscevico)

che una delegazione di Ultima Generazione.

Non all'altezza della qualità politica e dell'ampia partecipazione all'iniziativa, è stata invece la partecipazione dei partiti politici dell'area cosiddetta "antagonista" poiché, oltre al PMLI, erano presenti solo un paio di bandiere dei CARC ed una del PCL. Del tutto assenti PRC e altre sigle più istituzionali, nonostante l'importanza della piattaforma di lotta, e l'urgenza di una risposta rapida, unitaria e quanto più larga possibile.

I compagni provenienti dalla Toscana e dalla Campania che hanno composto la delegazione nazionale del PMLI, hanno sfilato nello spezzone della Rete liberi e libere di lottare, portando le parole d'ordine del Partito fin sotto al palco improvvisato sul furgone dei Si Cobas ai Fori Imperiali.

I manifesti sono stati fotografati numerose volte sia dai manifestanti che dai giornalisti freelance, gli unici che si sono visti in piazza, a testimoniare il vergognoso black out della stampa e dei media in generale che non ha fatto parola né

nei giorni precedenti alla manifestazione, né in quelli immediatamente successivi.

Naturalmente la stampa di regime ha tutto l'interesse affinché un così duro colpo al governo neofascista Meloni, questa piazza rossa, partecipata e organizzata, rimanga nell'ombra il più possibile.

le, ma nessuno può negare il successo della manifestazione odierna e il grande spirito anticapitalista ed antigovernativo che si porta dietro, unitamente al suo approccio unitario. "Siamo capaci di produrre una mobilitazione permanente come quella di oggi, come le altre città che si sono mo-

bilitate – hanno affermato altri rappresentanti Si.Cobas durante il corteo - incrociamo le nostre lotte a quelle contro autonomia differenziata e premierato e riusciremo a cacciare via il governo. Adesso anche chi si oppone in parlamento deve fare la sua parte. Serve un nuovo momento di

confluenza delle lotte."

Durante tutto il corteo nostri compagni hanno nuotato come pesci nell'acqua fra i lavoratori, a tal punto che tutte le locandine raffiguranti il manifesto del partito contro il DDL 1660 che essi tenevano

SEGUE IN 5ª ➡



Roma, 19 ottobre 2024. Un aspetto del corteo anti Ddl 1660 (foto Il Bolscevico)



La delegazione del PMLI durante il corteo contro il Ddl 1660. A destra si nota Erne Guidi e secondo da sinistra Enrico Chiavacci (foto Il Bolscevico)

CIRCA 3.000 I MANIFESTANTI ANTIMPERIALISTI

In piazza a Napoli contro il G7 Sicurezza

MANGANELLATE E LACRIMOGENI SUI MANIFESTANTI

Redazione di Napoli

Una Napoli forse mai così blindata dalle forze di polizia ha "accolto" il G7 nelle giornate tra venerdì 19 e domenica 21 ottobre secondo l'organizzazione di stampo neoascista voluta dal ministro della Difesa Guido Crosetto.

Vietata ogni circolazione delle auto nel centro di Napoli con chiusura anche delle tratte della metropolitana, inibizione del passaggio dei taxi fino a Santa Lucia e per lunghi tratti fino alla fermata della stazione della metro di Mergellina. Le "forze dell'ordine" agli ordini del ministro dell'Interno Piantedosi a presidiare tutto il centro della città con autoblindate e spesso gli agenti in assetto antisommossa. Un clima spettrale rotto in maniera significativa dai manifestanti antimperialisti che hanno partecipato sabato 20 al corteo organizzato dai centri sociali, sindacati di base (come l'USB) e altre realtà antagoniste napoletane che hanno dato vita ad una manifestazione combattiva quanto generosa perché condotta sotto una pioggia battente per



Napoli, 19 ottobre 2024. Il combattivo corteo contro il G7 difesa

denunciare fermamente il genocidio del popolo palestinese da parte dei nazionisti di Israele.

Il colorato striscione di apertura ("Contro le Vostre guerre, Palestina Libera, No al G7, no al ddl 1660") caratterizzava la manifestazione che partiva alle 16 da piazza Garibaldi e si dirigeva proprio

verso il centro città bloccato dalla famigerata "zona rossa". Migliaia di manifestanti - circa 3mila - invadevano pacificamente il Rettifilo per poi guadagnare la zona Università e collocarsi all'altezza di piazza Bovio; durante il tragitto forti gli slogan e le proteste all'indirizzo di una sede di Fratelli d'Italia coperta da uno striscione "A pieno regime. No al

ddl 1660".

Il corteo riusciva a proseguire per il centro coraggiosamente e incurante della provocatoria dislocazione degli agenti in assetti antisommossa raggiungendo prima piazza del Municipio poi il Teatro S. Carlo e, infine, piazza Trieste e Trento a due passi da piazza



Le cariche della polizia contro i manifestanti anti G7

za del Plebiscito. "Siamo contro questa passerella di morte, di armi e di guerra. Noi manifestiamo nonostante i divieti della questura perché di fronte ai diritti democratici non bisogna arretrare", ha detto un giovane dei Centri sociali.

Il governo della ducessa Meloni non ammette contestazioni e manifestazioni di piazza e così anche questa volta i poliziotti hanno caricato all'altezza del palazzo della prefettura i manifestanti prima con manganelli e scudi e poi con i lacrimogeni e dopo

diversi minuti hanno avuto la meglio rispetto al comparto ben organizzato dai manifestanti, che alla fine hanno arretrato di qualche metro ma sono rimasti a presidiare la piazza ancora a lungo.

Noi marxisti-leninisti partenopei siamo ammirati dai manifestanti antiG7 e confermiamo la nostra piena solidarietà militante per aver sfidato la santa alleanza imperialista presente a Napoli sulla sicurezza, nell'ottica strategica di buttare giù il governo neofascista Meloni.

DALLA 4ª

nel corpetto, sono state chieste - e naturalmente date - dai manifestanti.

Intorno alle ore 17, sotto un cielo plumbeo fresco di pioggia, si è tenuto il comizio finale, aperto da un lavoratore Si.Cobas, poi la parola è stata data ad un rappresentante dell'UDAP e ad una giovane ragazza dei Giovani Palesti-

nesi d'Italia che hanno rilanciato la lotta del popolo palestinese e della sua resistenza contro l'occupante sionista.

Infine ha chiuso gli interventi il coordinatore nazionale del Si.Cobas, Aldo Milani, che ha pronunciato un intervento antigovernativo e anticapitalista, nel quale ha proposto ai manifestanti e in particolare ai delegati sindacali di non accontentarsi delle piccole vittorie, ma di continuare a lottare

per l'abbattimento del capitalismo al fine di conquistare una "società diversa", anche se non ha poi detto quale.

In questa importantissima giornata di lotta, si contano altre trentasei piazze di tutta Italia mobilitarsi contro il Ddl 1660, da Trieste, fino a Reggio Calabria.

A Milano, così come a Firenze la protesta contro il Ddl si è unita alla manifestazione per la Palestina; nel capoluogo lombardo in circa duemila si sono mosse in corteo da Porta Venezia a piazzale Loreto, mentre nella città del

giglio - così come a Pisa - l'appuntamento era davanti alla prefettura, con piazze piene di studenti e studentesse, attivisti per l'ambiente, lavoratrici e lavoratori che hanno sollevato anche il tema dei diritti delle donne e dei migranti.

A Napoli i No Ddl hanno sfilato insieme al corteo che

contestava il G7 dei ministri della difesa (si veda articolo a parte), mentre a Livorno una analoga manifestazione si è conclusa con l'occupazione simbolica dell'ex cinema Grande.

Per noi, che appoggiamo le lotte dei Si.Cobas e che guardiamo alla Rete liberi e libere di lottare (contro il Ddl 1660) come un contenitore che sappia unire le tante organizzazioni, partiti, gruppi e movimenti su una piattaforma comune, quella società diversa da conquistare citata anche da Milani, ha un nome ben preciso: è il socialismo, un orizzonte che anima i cuori di tante lavoratrici e lavoratori che erano in piazza, seppur con le differenti sensibilità di ciascuno.

In conclusione, noi ci augu-

riamo che proprio il socialismo divenga quanto prima possibile una parola d'ordine riconosciuta e condivisa, una stella polare attorno alla quale potrebbe convergere la classe operaia, a partire proprio da quella più cosciente e combattiva che abbiamo visto in piazza a Roma questo 19 di ottobre.

Il Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi ha inviato un caloroso ringraziamento ai "valorosi e generosi compagni della delegazione del PMLI". Tra l'altro si legge: "Vi auguro pieno successo e vi ringrazio, anche a nome dei dirigenti nazionali del PMLI, per questo ennesimo esempio di combattività e di dedizione alla causa antifascista e del socialismo".



Dall'alto: L'apertura del combattivo corteo contro il Ddl 1660. A conclusione della combattiva manifestazione si sono tenuti dei comizi. A destra la presenza della delegazione del PMLI



LIVORNO



PISA

Dall'Emilia-Romagna, alla Liguria, Toscana e Sicilia

L'ITALIA SOTT'ACQUA

Un morto e 3.500 sfollati a Bologna

Nell'ultima settimana l'Italia è finita ancora una volta sott'acqua a causa di una grande ondata di maltempo, che ha provocato gravi danni in Liguria, soprattutto in Provincia di Savona e nella Città metropolitana di Genova, poi in Toscana, soprattutto in Val di Cornia e a Castelfiorentino, poi in Sicilia, che dalla morsa della siccità è passata repentinamente all'alluvione soprattutto a Catania, e infine in Emilia-Romagna che è stata vittima di ben quattro alluvioni negli ultimi 18 mesi e conta ora un altro morto e 3500 sfollati. Non si tratta più di eventi eccezionali ma di una tragica catena di disastri che colpiscono a macchia di leopardo l'intera penisola e si ripetono con sempre maggiori frequenza e conseguenze distruttive per l'ambiente e le attività umane. Sono l'effetto disastroso della politica capitalistica di rapina, saccheggio e devastazione del territorio che ha portato al riscaldamento climatico e all'aumento degli eventi estremi. Dove si è cementificato di più negli ultimi decenni, maggiori sono gli effetti di tali eventi estremi. E ogni volta si assiste alla passività e incapacità delle istituzioni centrali e locali a fronteggiarli adeguatamente e in maniera risolutiva.

Tra il 16 e il 18 ottobre il torrente Bormida, che ha creato problemi anche nella confinante Provincia di Alessandria in Piemonte, ha rotto gli argini nei pressi di Ferrania, Mallore, Altare, Cairo Montenotte, Dego e Cosseria in Provincia di Savona, provocando allagamenti sia nei campi sia nelle aree abitate, e anche il torrente Nimbato si è ingrossato paurosamente facendo temere il peggio. L'esondazione del Bormida ha fatto anche chiudere provvisoriamente la strada statale 29 del Colle del Cadibona, che divide le Alpi dagli Appennini e che congiunge la Liguria al Piemonte, in corrispondenza del comune di Dego.

Se questa è stata la situazione dell'entroterra, a causa delle fortissime piogge numerosi allagamenti nonché frane e smottamenti di terreno hanno interessato più punti di una vasta area di oltre 20 chilometri vicino alla costa che va dal Comune savonese di Varazze fino al quartiere genovese di Voltri, tanto che la via Aurelia è stata chiusa tra Albisola e Celle e la circolazione dei treni sulla linea ferroviaria Ventimiglia-Genova è stata sospesa per un'ora e mezza tra Loano e Pietra Ligure. Sulla linea ferroviaria tra Genova e La Spezia ci sono stati molti ritardi, a causa di un fulmine che aveva colpito una centralina nei pressi della stazione di Genova Quarto dei Mille. La circolazione sull'autostrada A10 è stata anch'essa interrotta nel tratto compreso tra Varazze e Arenzano in direzione Genova, e i caselli di Recco e di Chiavari, sulla rete autostradale tra Genova e La Spezia, sono stati chiusi perché allagati. A causa della



Budrio (Bologna), 20 ottobre 2024



Castelfiorentino (Firenze), 18 ottobre 2024



Catania, 20 Ottobre 2024. Due tragici aspetti dell'alluvione



pioggia intensissima due voli attesi all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova sono stati dirottati su altri scali.

A Borzonasca, nell'entroterra genovese, un cercatore di funghi di 75 anni è scivolato in un dirupo a causa dello smottamento provocato dalla pioggia fortissima ed è morto.

Forti criticità hanno interessato anche i comuni costieri del Golfo del Tigullio, a est di Genova, e anche le colline dell'entroterra, tutte località che hanno dovuto far fronte a numerose frane e smottamenti. Particolarmente grave è stata la situazione a Chiavari e a Lavagna, dove è esondato il torrente Entella in entrambi gli argini. Disagi ci sono stati anche sulla costa a occidente di Genova, precisamente ad Albenga, in Provincia di Savona, dove le forti piogge hanno provocato allagamenti. Anche nei tre capoluoghi liguri di Genova, Savona e La Spezia ci sono stati allagamenti di alcune aree urbane.

A causa delle forti piogge del giorno precedente, il 17 ottobre le scuole della Città metropolitana di Genova e delle province di Savona e della Spezia sono rimaste chiuse per precauzione.

A causa delle forti piogge del giorno precedente, il 17 ottobre le scuole della Città metropolitana di Genova e delle province di Savona e della Spezia sono rimaste chiuse per precauzione.

In una nota congiunta del 18 ottobre Gianluca Boeri e Bruno Rivarossa, rispettivamente presidente di Coldiretti Liguria e delegato confederale, hanno affermato: "Oggi più che mai siamo a ribadire a gran voce la necessità - o meglio, l'urgenza - di un piano straordinario nella gestione idraulica e la messa in sicurezza del territorio".

La Liguria, infatti, è un territorio particolarmente delicato da un punto di vista idrogeologico in quanto la distanza tra le pendici delle montagne e la costa, dove vive la stragrande maggioranza della po-



Recco (Genova), 18 ottobre 2024

polazione della Regione, è mediamente di una ventina di chilometri: in una simile area geografica, che scende immediatamente sul mare come mai accade in altro luogo d'Italia, è indispensabile un piano straordinario per ciò che riguarda la gestione idraulica e la messa in sicurezza del territorio e dei corsi d'acqua che l'attraversano.

Nella maremma toscana i violenti nubifragi nella notte tra giovedì 17 ottobre e venerdì 18 ottobre hanno trasformato le strade di Venturina in fiumi mentre il Cornia ha rotto gli argini in più punti e ha allagato case, aziende agricole e campi verso Suvereto e specie in località Casalappi. Ingenti i danni alle famiglie e in agricoltura. In quelle stesse ore l'ondata di forte maltempo non ha interessato soltanto la provincia di Livorno, ma anche la zona di Siena e il comune di Castelfiorentino dove sono esondati il torrente Pesciola e il fiume Elsa, esondati.

La pioggia a Catania ha trasformato le vie che attraversano la città, da nord a sud, in fiumi alimentati anche dall'acqua piovana che arriva dai paesi dell'Etna. Come via Etna, percorsa da un fiume piena, con l'acqua sopra i marciapiedi. Sette i voli dirottati dall'aeroporto Falcone Borsellino a causa del temporale che ha provocato allagamenti nel terminal passeggeri e area bagagli.

L'hanno chiamata "una slatina d'acqua" quella che si è abbattuta sabato 19 a Bologna. Dal pomeriggio sono caduti 175 millimetri di pioggia sul capoluogo di regione, sulla prima collina e in comuni limitrofi come Pianoro, San Lazzaro di Savena e Casalecchio di Reno. A Bologna l'acqua ha invaso il centro cittadino, rendendo le strade dei torrenti. Ed è proprio a Bottegghino di Zocca, a Pianoro, che il maltempo è costato la vita a un giovane. Le persone evacua-

te sono state oltre 3.500.

Le responsabilità di queste alluvioni, come delle precedenti, e anche delle prossime che inevitabilmente si abbatteranno sui territori e sulle popolazioni, cadono interamente sul sistema capitalistico e sui suoi governi centrali e amministrazioni comunali rette sia dalla destra sia dalla 'sinistra' borghese. Finché persevereranno nell'aggressione al territorio, nella cementificazione e nel consumo dissennato di territorio, finché continueranno a rispondere unicamente al dio profitto le cose non potranno che peggiorare.

Come ha denunciato il geologo Mario Tozzi: "In Emilia-Romagna si è costruito come forsennati e lo si è fatto anche nelle aree a pericolosità idraulica, quelle che andrebbero lasciate intatte e, anzi, lentamente sgombrate da parte della popolazione residente e dalle costruzioni... Non si è arrivati agli eccessi della Liguria, quella mezzaluna di montagne e colline a picco sul mare che è stata trasformata in un anfiteatro di asfalto e cemento perennemente sommerso e aggredito dalle mareggiate. E non siamo nello stato comatoso di Calabria e Sicilia, scampate solo per via della siccità alle ultime piogge, ma teatri delle famigerate alluvioni dell'abusivismo edilizio e dell'abbandono... E in Italia ci sono qualcosa come dodicimila chilometri di corsi d'acqua seppelliti da asfalto e cemento."

Governo Meloni e amministrazioni regionali e comunali devono smetterla con questa politica criminale, adottare piani straordinari capaci di invertire tale politica e mettere in sicurezza il territorio. Solo eliminando il capitalismo e conquistando socialismo si potrà porre fine strategicamente alla devastazione ambientale e alle tragiche conseguenze che si ripercuotono sulle popolazioni.

Piazze unite per la Palestina e contro il ddl sicurezza

MIGLIAIA DI MANIFESTANTI IN CORTEO DA MILANO A CATANIA

Il 19 ottobre in molte città, dal Nord, al Sud Italia e nelle Isole, la mobilitazione nazionale contro il ddl sicurezza e il G7 dei ministri della Difesa a Napoli (vedi articoli pubblicati a parte) si sono intrecciate con le manifestazioni di solidarietà e sostegno alla Resistenza e al popolo palestinese a cominciare da **Milano** dove migliaia di manifestanti sono scesi in piazza per dare vita alla 54ª manifestazione a favore della Palestina e contro il ddl Sicurezza organizzata da tutte le associazioni e organizzazioni palestinesi.

Il corteo, come previsto, è partito da Porta Venezia ma si è diretto verso Piazza Repubblica. Un cambio di percorso, è stato spiegato dagli organizzatori, concordato con la Digos, rispetto all'idea iniziale di dirigersi verso piazza San Babila.

I manifestanti sono sfilati dietro lo striscione di apertura del corteo con su scritto "Stop al genocidio. Stop alla criminalizzazione delle lotte" urlando slogan e innalzando cartelli antisionisti e a favore della Resistenza palestinese.

"Chi giustifica l'uccisione di un bambino, una donna o un combattente è un sionista" ha scandito dal microfono Mohammad Hannoun, Presidente della associazione palestinesi in Italia, chiedendo poco prima della partenza del corteo un minuto di silenzio per le vittime "del genocidio". Lungo il percorso diversi manifestanti hanno mostrato cartelli con l'immagine di Yahya Ibrahim Hassan Sinwar, il capo di Hamas assassinato nei giorni scorsi dai nazionisti di Netanyahu nel corso di un bombardamento, e la scritta "È vissuto come un eroe, è morto come una leggenda". "La resistenza è immortale" è scritto su un altro cartello portato da un giovane egiziano.

"La morte di Sinwar e di altre 40 mila persone - ha aggiunto Mohammad Hannoun - è il prezzo da pagare per la libertà, un prezzo che non avremmo dovuto pagare se le istituzioni si fossero schierate dalla parte giusta, quella degli oppressi. Stop al genocidio, fermiamo la mano degli assassini sionisti, basta armi ad Israele".

A **Napoli** il corteo Anti G7 e pro Palestina è stato violentemente represso a suon di manganellate e lacrimogeni per impedire alle migliaia di manifestanti di avvicinarsi a Palazzo Reale, sede del summit imperialista e guerrafondaio. Alla manifestazione hanno preso parte molti studenti dei collegi universitari e degli istituti superiori, l'Usb, i centri sociali, fra cui "Officina 99", gli attivisti di Mare Libero, il sacerdote comboniano Alex Zanotelli e il referente a Napoli per gli immigrati della Cgil Jamal Quaddorah. (si legga l'articolo a parte)

A **Savona** la manifestazione per la Palestina: "Stop alla guerra e allo sterminio della popolazione" è iniziata da Piazza Sisto e dopo aver percorso le vie del centro cittadino si è conclusa in Piazza Mameli. Durante il corteo diversi manifestanti hanno innalzato cartelli con la richiesta di sanzioni contro Israele.

Alla mobilitazione hanno aderito: Posto in prima fila in un altro mondo possibile; Savona Disarmo, Associazione Culturale Liguria Palestina, doMani; CUB - Confederazione Unitaria di Base



FIRENZE

— Savona; Sanitari per Gaza; Medicina Democratica Liguria; Non Una Di Meno — Savona; ANPI Savona Com. Provinciale; Arci Savona; Ciclofficina Alfonsina; Comunità Islamica Savonese; Bottega della Solidarietà Savona; Officina della Pace; Casa dei Circoli, culture e popoli; Attac Savona; Comitato savonese acqua bene comune; Italia-Cuba Circolo di Savona; Isrec Savona, UDI Savona — Unione Donne in Italia Gruppo di; Nuovofilmstudio; Caritas Diocesana Savona-Noli; Comunità servizi fondazione diocesana Onlus; Legambiente Savona; ACLI Savona; Aned Savona; Emergency Savona; Operazione Colomba.

Centinaia di manifestanti in corteo da Piazza San Marco a Piazza Santo Spirito anche a **Firenze**. Tante le realtà presenti: gli studenti dei collegi universitari e degli istituti superiori, ricercatori e dottorandi, rappresentanti dei palestinesi che vivono in Toscana e delle comunità curde, attivisti di Fridays for Future, il Collettivo degli operai ex Gkn e una delegazione di lavoratori iscritti al Sudd Cobas. Tante anche le bandiere palestinesi, le keffiyeh indossate dai manifestanti e anche alcuni vessilli gialli raffiguranti il simbolo di Hezbollah.

Lungo il percorso tanti slogan, cori e cartelli per la "Palestina libera" e contro i bombardamenti israeliani, fra cui "Firenze lo sa da che parte stare, Palestina libera dal fiume fino al mare", "Israele assassini giù le mani dai bambini".

Negli interventi iniziali, prima che la manifestazione si muovesse, dal microfono è stato ricordato il leader di Hamas assassinato lo scorso 16 ottobre avvertendo che: "la lotta del popolo palestinese non è nata e non morirà con Sinwar".

A **Venezia**, nonostante a pioggia battente, un corteo di diverse centinaia di manifestanti ha attraversato la città dalla stazione verso il centro storico fino a piazza Matteotti. "Palestina, Gaza, West Bank, Libano: liberi dall'oppressione sionista" è lo slogan che hanno scandito e unito i manifestanti. Hanno aderito fra gli altri i rappresentanti della comunità palestinese, Prc, i Centri Sociali Caracol e il Bocciodromo.

Centinaia di manifestanti sono sfilati in corteo anche a **Cagliari** da Via Sant'Alenixeda, accanto al Teatro Lirico, fino Piazza Yenne. Fra le tante bandiere palestinesi anche un cartello con la foto di Yahya Ibrahim Hassan Sinwar.

In testa al corteo lo striscione di apertura recita: "La vostra repressione non ci fermerà, gheraus impari" (combattiamo insie-

me, in lingua sarda).

Tanti cori contro il governo Meloni e il ddl sicurezza fra cui "Il 5 ottobre ce lo ha insegnato, forzare un blocco non è reato". La manifestazione è stata promossa dall'Assemblea sarda

contro il Ddl 1660.

In oltre mille manifestanti sono scesi in piazza a **Catania** al fianco della Resistenza palestinese domenica 20 ottobre, presente il PMLI. (si veda l'articolo a parte)



BRESCIA



LECCO

MANIFESTAZIONE PARTECIPATA E COMBATTIVA

Catania in piazza al fianco della Resistenza palestinese

Intervento del rappresentante del PMLI Sesto Schembri

■ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 20 ottobre a Catania si è svolto un partecipato e combattivo corteo per la Palestina libera. In oltre mille hanno sfilato da Villa Bellini a piazza dell'Università.

Indetto da "Catanesi solidali con il popolo palestinese" e dal "Comitato catanese di solidarietà col il popolo palestinese" ha visto la partecipazione di tante realtà della sinistra catanese, sindacati non confederali, moltissime associazioni oltre alla presenza numerosa della comunità araba cittadina e l'adesione spontanea di tantissimi catanesi.

A guidare il corteo lo striscione "No al genocidio fermiamo Israele". Altro striscione "Giù le mani da Gaza. Palestina libera". A seguire una selva di bandiere palestinesi e cartelloni fai da te contro il sionismo con i suoi crimini.

I promotori hanno stilato un documento "Fermare il genocidio in Palestina. Fermare l'aggressione di Israele in tutta l'aria mediorientale. Cessare il fuoco immediato. Impedire la minaccia di Guerra mondiale", contenente un'interessante piattaforma rivendicativa.

Durante il corteo si sono svolti interventi al microfono aperto, di denuncia contro Israele imperialista e colonialista accusata di genocidi, accuse rivolte anche agli imperialisti Usa e all'Ue per le incessanti e copiose forniture di armi all'entità sionista di Israele. Uno degli interventi più toccanti è stato quello di una ragazza palestinese che ha elencato tutte le date storiche delle aggressioni e occupazioni della Palestina, un racconto commovente pieno di rabbia.

Da registrare anche "un invito" della questura nei confronti

dei promotori del corteo, questo per capire l'area che tira, con il governo neofascista della Meloni, con il disegno di legge sicurezza 1660: "questura e comune criminalizzano, nel tentativo di reprimere la manifestazione di oggi per la Palestina indetta dalla Rete catanesi solidali con il popolo palestinese. La questura ci comunica che non saranno tollerati dichiarazioni verbali, slogan, striscioni, volantini, ritenuti offensivi nei confronti dello stato israeliano. Nello stesso tempo il comune obbliga tutti i titolari di bar e attività con strutture esterne a smantellare tutto dalle ore 15 alle 20. E ancora, tutte le strade che incrociano la via Etnea, dalla Villa a piazza Università, sono inaccessibili". Insomma, un'ignobile blindatura a tutti gli effetti di una manifestazione popolare, a cui erano presenti anche intere famiglie, con la polizia "pronta a intervenire".

Il PMLI ha partecipato al corteo con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, con spirito unitario e la solidarietà militante con la Resistenza palestinese. I compagni portavano la rossa e gloriosa bandiera del PMLI e il manifesto "Viva la resistenza palestinese onore ai martiri di Gaza, di Cisgiordania della battaglia del "Diluvio di Al Aqsa", manifesto assai fotografato e ripreso. Distribuiti i volantini sulla Palestina e quelli "La via maestra è il socialismo" e "Affossare il decreto fascista sicurezza".

Al compagno Sesto Schembri della Cellula catanese del PMLI sono stati concessi 4 minuti per un intervento dove ha esaltato la gloriosa Resistenza palestinese a un anno dall'inizio del "Diluvio di Al Aqsa". Un esempio per i popoli oppressi dagli imperialisti. Un esempio di quando se un popolo è unito vince contro i nemici anche se più forti. Il compagno ha terminato con "Palestina libera! Uno Stato due popoli", gli ebrei si de-



Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, ha tenuto alto il cartello del Patito a sostegno della Resistenza palestinese e contro il genocidio (foto Il Bolscevico)



Catania, 20 ottobre 2024. Un aspetto del corteo con in primo piano lo striscione contro la collaborazione sulla ricerca dell'università di Catania con la Leonardo e Israele (foto Il Bolscevico)

vono liberare dai sionisti e vivere in pace con i palestinesi. Un richiamo per una vera pace nel mondo e contro le guerre imperialiste e di spinta ai popoli oppressi affinché lottino per realizzare il socialismo.

Alla conclusione in piazza Università, gli studenti hanno esposto uno striscione sulla sede centrale dell'ateneo per protestare contro la presenza dell'azienda "Leonardo" e di Israele nelle università.

“IL GIORNALE” SEGNA LA IL PMLI AL GOVERNO PER REPRIMERLO

L'obiettivo è di mettere fuorilegge il PMLI e i partiti che si richiamano al comunismo

Con un articolo del 8 ottobre a firma di Francesca Galici, il-giornale.it, Direttore Responsabile Alessandro Sallusti, direttore editoriale Vittorio Feltri, vicedirettore Nicola Porro, lancia un velenoso attacco al PMLI per segnalare all'attenzione del governo come un pericolo "eversivo" immediato da reprimere. In particolare, il quotidiano del boss delle cliniche private di lusso e deputato superassenteista in quota Lega, Antonio Angelucci, che lo controlla assieme agli altri due fogliacci neofascisti "Libero" e "Il Tempo", prende spunto dall'adesione e dalla presenza del nostro Partito alla manifestazione per la Palestina del 5 ottobre a Roma ("manifestazione non autorizzata che è arrivata allo scontro grave con le forze dell'ordine", sottolinea l'articolo), per suonare l'allarme sui "segnali" che arrivano dai nostri manifesti "che stanno trovando sempre più spazio, sono preoccupanti e sembrano essere l'anticamera di una nuova stagione di piombo".

Per sostanziare questa accusa provocatoria, che suggerisce a governo e forze repressive dello Stato una nostra presunta e fantasiosa volontà di lavorare per "una nuova stagione di piombo", il fogliaccio neofascista già della famiglia Berlusconi cita un paio di passaggi del V capitolo Programma del PMLI riguardanti la violenza rivoluzionaria, appositamente avulsi dal contesto, per farli combaciare in qualche modo con la tesi di partenza. L'operazione è particolarmente sporca, e consiste prima nel preparare il terreno citando il passaggio in cui si dice che: *"La violenza rivoluzionaria è inevitabile per prevenire o stroncare il golpe fascista, comunque è indispensabile per la presa del potere politico da parte della classe operaia. Il grande passaggio storico dal capitalismo al socialismo può avvenire solo attraverso la rivoluzione violenta. Solo con la forza del fucile la classe operaia e le masse lavoratrici possono sconfiggere l'esercito armato della borghesia, trasformare la vecchia società, abolire la proprietà privata capitalista, distruggere lo Stato borghese e imporre il proprio potere"*.

Dopodiché cerca di far credere, con una torsione concettuale di rara perfidia, che questa indicazione non vale solo a livello strategico e per il futuro, come risposta ad un golpe fascista, o ad una guerra imperialista in cui si volesse trascinare anche l'Italia, e comunque per realizzare, con l'insurrezione rivoluzionaria quando il proletariato e le masse saranno pronti per farla, il passaggio dal capitalismo al socialismo, come ben specificato nel testo; ma che in qualche modo verrebbe già applicata già adesso nelle piazze, insinuando chissà quali piani operativi per fomentare caos, violenza, anche armata, terro-



rismo e così via. Fingendo di ignorare che tutta la storia del PMLI dimostra come ha combattuto sempre il terrorismo e l'avventurismo, in quanto metodi di lotta controproducenti e in definitiva utili solo alla classe dominante borghese per rafforzare il sistema capitalista neofascista, come l'esperienza delle sedicenti "Brigate rosse" insegna.

Falsificate le posizioni del PMLI sulle lotte di piazza

Questa torsione viene fatta inventandosi prima un'inesistente direttiva del Partito all'"impiego degli studenti" (cioè, come emerge chiaramente in chiusura dell'articolo, alla loro strumentalizzazione come "carne da macello" nelle manifestazioni); e poi parlando della presenza del PMLI alla manifestazione di Roma, per legare il tutto con un rapporto di consequenzialità. Come se ci fosse stata insomma una regia occulta del nostro Partito, o comunque anche di esso, negli scontri in coda alla manifestazione; che, si sottolinea furbescamente a questo scopo, "ha avuto un momento di

rottura nel momento in cui le sigle organizzatrici hanno lasciato il campo ai violenti".

"Il Partito marxista-leninista italiano — insiste infatti 'Il Giornale' in tono delatorio — era certamente in piazza il 5 ottobre, come dimostrano i cartelli esposti. E non si possono chiamare 'infiltrati', come rivendicano gli stessi manifestanti, perché la loro presenza è stata ampiamente annunciata tra le sigle aderenti. Leggendo il loro manifesto, si può avere anche un quadro più completo di quello che sta accadendo sotto le braci, che forse si sta sottovalutando, delle manifestazioni di piazza". Segue altra citazione dal capitolo V del Programma, riguardante l'insurrezione rivoluzionaria per il socialismo, in cui si indica, com'è naturale, una preparazione delle masse *"mediante manifestazioni e scioperi politici e il largo uso dei vari metodi di lotta fra cui la lotta di strada, i blocchi stradali, delle ferrovie, dei porti e degli aeroporti, l'occupazione di edifici pubblici e l'erezione di barricate"*.

"Esattamente quello che è successo sabato 5 ottobre a Roma", commenta trionfalmente il fogliaccio neofascista, compiaciuto di averci

preso "con le mani nel sacco", con questo accostamento truffaldino tra due contesti completamente diversi, per dimostrare la regia del PMLI dietro gli scontri. Falsificando con ciò la nostra posizione in merito espressa nel comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI del 5 ottobre, inviato a tutti i quotidiani compreso "Il Giornale", in cui si sottolineava che "le azioni di infiltrati e dei giovani sprovveduti e avventuristi non giustificano le cariche selvagge della 'forza dell'ordine', tipiche di una dittatura fascista aperta".

Nel mirino il nostro appoggio alla Resistenza palestinese

L'attacco de "Il Giornale" al PMLI non è quindi solo farina del sacco di chi l'ha firmato, ma rientra in un piano più generale della destra neofascista diretto a colpire specificamente il nostro Partito. Il fatto che assieme al PMLI siano citati anche altri partiti, come i CARC, il nPCI e il PCR è solo un diversivo per confondere le carte, come si capisce dal fatto che l'attacco al PMLI è il primo e quello più articolato, e

soprattutto legato alla manifestazione del 5 ottobre.

Che il vero bersaglio da colpire sia il PMLI lo si capisce anche da altri indizi, come per esempio dall'articolo del filogovernativo "Corriere della Sera" sulla manifestazione per la Palestina del 29 settembre a Milano, dal titolo *"Tensione dopo i presidi. La comunità di Milano: è caccia all'ebreo"*. Un articolo volutamente allarmistico e denigratorio contro la manifestazione, centrato sulle "minacce alla senatrice Liliana Segre e al ministro della Difesa Guido Crosetto, definiti 'agenti sionisti' dai manifestanti", per avallare una presunta "caccia all'ebreo". Che però riporta, guarda caso, non la foto dei cartelli nominati, come sarebbe stato logico, bensì quello del PMLI in solidarietà col popolo e la Resistenza palestinesi, contro il genocidio, contro l'invio di armi a Israele nazionista e per la Palestina libera in un unico Stato per due popoli.

Segno evidente che sono proprio le nostre posizioni limpide e coerenti in appoggio alla Resistenza armata guidata da Hamas contro Israele nazionista e genocida ad allarmare i media filosionisti,

che ci segnalano al governo neofascista Meloni per colpirci. Il PMLI non ha paura di appoggiare politicamente alla luce del sole Hamas e gli altri movimenti di resistenza palestinesi contro la furia omicida e sterminatrice di Israele nazionista armata dagli Usa, dalla Ue e anche dal governo Meloni. Così come non ha paura di giudicare il 7 ottobre un vento storico e un contributo straordinario alle guerre di liberazione nazionale. Al contrario, è chi attacca Hamas come movimento "terrorista" che avalla, involontariamente o no (com'è sicuramente il caso de "Il Giornale" e del "Corriere della Sera") il genocidio perpetrato da Israele, che difatti è proprio con questo pretesto che compie lo sterminio e la pulizia etnica a Gaza e in Cisgiordania.

Una sporca operazione della destra neofascista

D'altronde non è da oggi che la neofascista Meloni ha messo il PMLI nel mirino. Lo aveva già fatto nel 2021, in una risoluzione di FdI presentata in Senato in occasione del dibattito sull'assalto di Forza nuova e di altri elementi neofascisti e no-vax alla sede romana della Cgil avvenuto il 9 ottobre di tre anni fa. In questo documento, per difendere gli aggressori neofascisti, il partito della ducessa invocava "altrettanti gravi episodi di violenza" antisemita e "contro lo Stato di Israele" ad opera di "associazioni legate alla sinistra estrema quanto all'estrema destra e al radicalismo islamico"; e citava espressamente "il Partito marxista leninista italiano di Firenze che organizza la commemorazione del dittatore Mao Tse Tung e pubblica manifesti accusando Israele di essere una nazione di 'criminali nazisti sionisti' con foto di un palestinese armato". Solo ora il compagno Giovanni Scuderi viene indicato quale fondatore e Segretario generale del PMLI, dopo averlo sistematicamente ignorato in questi anni con una congiura del silenzio che ha accomunato i media sia della destra sia della "sinistra" borghese.

Come non vedere il nero filo conduttore che unisce queste sporche operazioni "giornalistiche" di quotidiani filogovernativi e filosionisti come "Il Giornale" e il "Corriere della Sera", a quella del partito della premier neofascista per mettere fuorilegge i partiti comunisti, già tentata due volte con altrettante proposte di legge dal suo deputato Edmondo Cirielli, e per la terza volta in una risoluzione parlamentare rivolta direttamente contro il PMLI? Tutto ciò non fa che confermare la necessità che tutti gli antifascisti si uniscano per buttare giù al più presto il governo neofascista della ducessa d'Italia Meloni.

È legge la "riforma" Valditara della scuola data in mano alle imprese

GIRO DI VITE FASCISTA SUL COMPORTAMENTO DEGLI STUDENTI

Torna il voto in condotta, bocciatura con 5 in condotta alle scuole medie e superiori, misure più gravi per le sospensioni, multe fino a 10 mila euro per le violenze

IGNORATI I DIRITTI E LE NECESSITÀ DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI

Con 154 voti a favore, 97 contrari e 7 astenuti, il 25 settembre la Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge governativo A.C.1830 per la "Revisione della disciplina in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti, di tutela dell'autorevolezza del personale scolastico nonché dell'indirizzo scolastico differenziati".

Il provvedimento, di iniziativa governativa, era stato varato dal Consiglio dei ministri il 18 settembre 2023 su proposta del ministro fascioleghista, anticomunista, sovranista e separatista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara.

Il Senato lo ha approvato il 17 aprile 2024 e, non avendo ricevuto modifiche durante l'esame svolto dalla VII Commissione Cultura della Camera dei deputati, ha concluso a tempo di record il suo iter parlamentare.

I decreti attuativi saranno emanati entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge e potrebbero essere applicati già alla fine di questo anno scolastico o al massimo a partire dall'anno scolastico 2025/26.

Si tratta, come abbiamo più volte evidenziato fin dalla sua presentazione in Consiglio dei ministri, di una controriforma neofascista che, al contrario di quanto afferma Valditara non "valorizza i principi di responsabilità individuale e di rispetto verso le persone e i beni pubblici" e certamente non "mira a ridare autorevolezza anche al ruolo dei docenti"; ma, strumentalizza ad arte i casi di bullismo e le aggressioni contro il personale scolastico che si sono verificati nel corso degli ultimi mesi, per imporre un ulteriore giro di vite fascista sul comportamento degli studenti con l'obiettivo di criminalizzare le lotte del movimento studentesco e reprimere ogni forma di dissenso politico e civile nelle scuole.

Una norma, calata dall'alto, che ignora completamente i diritti e le rivendicazioni degli studenti e impone invece ai dirigenti scolastici di impugnare il manganello giudiziario e disciplinare per colpire con le sospensioni, il voto in condotta e la bocciatura le studentesse e gli studenti "sediziosi" e "indisciplinati" che promuovono scioperi e occupazioni degli istituti per difendere i propri diritti e osano mettere in discussione le istituzioni, gli ordinamenti e gli insegnamenti scolastici borghesi.

Non a caso, durante la discussione al Senato il provvedimento è stato ulteriormente inasprito con l'introduzione dell'art. 3, composto da un solo comma, recante "Misure a tutela dell'autorevolezza e del decoro delle istituzioni e del personale scolastici". Tale articolo prevede fra l'altro che: "Con la sentenza di condanna per i reati commessi in danno di un dirigente scolastico

o di un membro del personale docente, educativo, amministrativo, tecnico o ausiliario della scuola, a causa o nell'esercizio del suo ufficio o delle sue funzioni, è sempre ordinato, oltre all'eventuale risarcimento dei danni, il pagamento di una somma da euro 500 a euro 10.000 a titolo di ripara-zione pecuniaria in favore dell'istituzione scolastica di appartenenza della persona offesa. L'importo della somma di cui al primo periodo è determinato dal giudice, tenuto conto dei criteri di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 15 gennaio 2016, n. 7".

Dunque, altro che "ripristino dell'autorevolezza del personale scolastico" di cui cianciano la ducessa Meloni e il fascioleghista Valditara. Si tratta di odiose misure repressive e punitive che richiamano alla memoria la fascistissima riforma Gentile e i regolamenti disciplinari adottati nelle caserme o nelle carceri per punire i delinquenti o chi disobbedisce agli ordini dei comandi militari superiori. Denunce, condanne penali e multe fino a 10 mila euro, non hanno niente a che fare con l'istruzione, la formazione e l'educazione degli studenti. Al contrario esse finiranno per esasperare ancora di più il già difficile rapporto di collaborazione e fiducia fra scuola e genitori e minano alle fondamenta il processo di insegnamento-apprendimento basato su rapporti socio-relazionali nel reciproco rispetto dei ruoli e sul dialogo fra pari e fra studenti, insegnanti e personale scolastico, che coinvolgono anche la sfera emotiva, umana e personale e non possono essere certo regolati dalle condanne penali e dalle sanzioni pecuniarie e disciplinari.

Nello specifico, il provvedimento prevede il ripristino del voto in condotta alle scuole medie e alle superiori e avrà un peso determinante per l'attribuzione della media finale dei voti. Esso sarà decisivo non solo per l'ammissione alla classe successiva ma anche e soprattutto per l'ammissione all'esame finale di terza media e all'esame di Stato nelle superiori. Una sorta di fedina penale che penderà come una spada di Damocle sulla testa dello studente, lo marcherà fin dai primi anni dell'adolescenza e lo accompagnerà durante tutto il suo percorso scolastico e anche oltre, nell'ambito lavorativo.

Il ddl prevede che con un voto di condotta inferiore al 6, indipendentemente dalla valutazione riportata nelle altre materie, scatterà la bocciatura automatica e il Consiglio di classe delibera la non ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato conclusivo del percorso di studi.

La bocciatura è prevista anche nel caso di comportamenti che configurano mancanze disciplinari gravi e reiterate, an-



Torino, novembre 2023. Una delle prime manifestazioni studentesche contro la riforma Valditara e contro il genocidio del popolo palestinese

che con riferimento alle violazioni previste dal regolamento di istituto e in particolar modo in presenza di atti violenti o di aggressione nei confronti del personale scolastico e/o di altri studenti.

Agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado che abbiano riportato una valutazione pari a sei decimi nel comportamento, il Consiglio di classe in sede di scrutinio finale è tenuto ad attribuire un debito formativo e a sospendere il giudizio, subordinandolo alla presentazione, prima dell'inizio dell'anno scolastico successivo, di un elaborato critico in materia di educazione civica la cui mancata presentazione o valutazione insufficiente comporta la non ammissione all'anno scolastico successivo.

Il voto di condotta avrà un peso determinante anche per quanto riguarda l'attribuzione dei crediti scolastici. Il punteggio più alto può essere attribuito solo se il voto di comportamento assegnato è pari o superiore a nove decimi. Chi non supera il punteggio di otto decimi perderà fino a tre punti di credito scolastico, compromettendo così in maniera irreparabile il voto finale all'esame di maturità.

Il giro di vite fascista sulla scuola prevede anche un inasprimento delle sanzioni disciplinari. Per lievi e non reiterate violazioni del regolamento scolastico e d'istituto lo studente sarà punito con la sospensione, fino a un massimo di due giorni, da scontare partecipando ad "attività di appro-

fondimento sulle conseguenze dei comportamenti che hanno determinato il provvedimento disciplinare". Le violazioni più gravi e reiterate invece saranno punite con la sospensione e l'allontanamento dalla scuola fino a 15 giorni da scontare impegnandosi in "attività di cittadinanza solidale presso strutture convenzionate con le istituzioni scolastiche e individuate nell'ambito degli elenchi predisposti dall'Amministrazione periferica del Ministero dell'istruzione e del merito. Tali attività, se deliberate dal Consiglio di classe, possono proseguire anche dopo il rientro in classe dello studente, secondo principi di temporaneità, gradualità e proporzionalità".

Il ddl Valditara cambia anche il metodo di valutazione

alle scuole elementari. Dai giudizi descrittivi si torna infatti a quelli sintetici: "ottimo", "distinto", "buono", "sufficiente" e "insufficiente".

Insomma una scuola punitiva, militarizzata e gerarchizzata che impone "merito" "ordine", "disciplina" e "sicurezza" a tutti i livelli di istruzione col chiaro intento di irregimentare e imbrigliare gli studenti nella scuola capitalista, neofascista, classista, aziendalista, e autonomista.

Auspichiamo che il movimento studentesco prenda esempio dalle grandi lotte del Sessantotto e del Settantesette e scenda compatto e unito nelle piazze di tutta Italia per spazzare via il ddl Valditara-Meloni.

Allora come oggi, il voto di condotta costituisce lo strumento politico usato dall'amministrazione scolastica più reazionaria per punire, reprimere, intimidire, isolare e discriminare gli studenti e le studentesse più attivi.

A confermarlo è lo stesso ministro fascioleghista Valditara il quale ha sempre indicato il Sessantotto come "la causa di tutti i mali della scuola" attribuendo invece alla "punizione e all'umiliazione dello studente un valore altamente educativo".

Esattamente come Mussolini che negli anni Venti affidò al filosofo del fascismo Giovanni Gentile il compito di elaborare "la più fascista delle riforme" e coniò lo slogan "libro e moschetto fascista perfetto" per assoggettare l'istruzione pubblica, gli studenti di ogni ordine e grado e tutto il personale docente, tecnico e amministrativo al controllo diretto del Partito Nazionale Fascista e agli interessi del padronato e dell'imperialismo italiani.

L'ITALIA DEFERITA ALLA CORTE UE

Scuola: "Abuso di contratti a termine" Troppi precari e poco pagati

Il 3 ottobre la Commissione Ue ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia europea per non aver posto fine all'uso eccessivo di contratti a tempo determinato e a condizioni di lavoro discriminatorie nella scuola.

In particolare l'Ue contesta all'Italia due aspetti: l'abuso dei contratti a termine tra gli insegnanti e il personale Ata e il conseguente mancato riconoscimento degli scatti di anzianità stipendiali ai precari rispetto ai colleghi assunti a tempo indeterminato.

Secondo la Commissione Ue, l'Italia "non ha adottato le norme necessarie per vietare la discriminazione in merito alle condizioni di lavoro e l'uso

abusivo di successivi contratti a tempo determinato". Inoltre, la legislazione sullo stipendio degli insegnanti a tempo determinato nelle scuole pubbliche che "non prevede una progressione salariale basata sui precedenti periodi di servizio" costituisce "una discriminazione rispetto agli insegnanti assunti a tempo indeterminato" e che "gli sforzi delle autorità siano stati, finora, insufficienti". Questa disparità di trattamento costituisce una discriminazione vietata dal diritto comunitario.

La Commissione ha avviato la procedura di infrazione inviando una lettera di diffida formale alle autorità italiane nel luglio 2019, seguita da un'ul-

teriore lettera di diffida formale nel dicembre 2020 e da un parere motivato nell'aprile 2023 a cui il governo italiano non ha risposto in modo sufficiente obbligando di fatto la Commissione a deferire il caso alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Un'infrazione, avverte ancora l'Ue, da cui potranno scaturire ulteriori valutazioni e possibili azioni future inerenti la mancanza di misure efficaci per penalizzare e risarcire l'abuso dei contratti a tempo determinato e la discriminazione dei lavoratori a tempo determinato anche in altri comparti del settore pubblico.

In Italia il numero di docenti e personale Ata precario oscilla

tra 165.000, secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito, e i 250.000, secondo i dati forniti dai sindacati di categoria, su un totale di circa 1 milione di dipendenti fra docenti e personale Ata. L'età media di ingresso nel ruolo è di 45 anni, facendo degli insegnanti italiani tra i più "anziani" d'Europa, con oltre la metà del corpo docente sopra i 50 anni, contro una media OCSE del 37%. mentre lo stipendio medio secondo il rapporto "Education at a Glance" 2024 è di 31.320 euro contro la media OCSE di 42.300 euro e colloca gli insegnanti e il personale Ata italiani in fondo alla classifica delle retribuzioni dell'Unione Europea.

STELLANTIS PER RESTARE IN ITALIA VUOLE SOLDI E INCENTIVI

Tavares, ad della multinazionale, in audizione alla Camera insulta gli operai

L'ad di Stellantis Carlos Tavares è stato sentito in audizione in parlamento l'11 ottobre scorso, alla Camera, dove ha spiegato che i costi produttivi sono troppo alti in Italia, insultando quindi gli operai, l'unico modo per rimanere nel nostro Paese quindi è battere cassa, chiedere ulteriori soldi al governo, senza alcun impegno da parte dell'azienda sull'occupazione e sul destino degli stabilimenti.

La retorica di Tavares è truffaldina: chiede soldi per l'azienda ma dice che i soldi non sarebbero per Stellantis ma per consentire l'acquisto di nuove vetture da parte dei clienti italiani, dice di volere scommettere sull'elettrico ma sostiene che un'auto elettrica costa il 40% in più di un'auto con il motore endotermico, è difficile rientrare di questi costi.

Sostiene che la gigafactory di Termoli, la mega produzione delle celle Bev è nei piani dell'azienda, ma solo se la richiesta del mercato punterà sull'elettrico, come dire che dipende da come si muove il mercato, non da una precisa scelta irreversibile dell'azienda.

In questo quadro le organizzazioni sindacali non hanno potuto fare altro che confermare lo sciopero del 18 ottobre del settore automotive.

Tavares si lamenta: "Sento

da parte vostra rabbia, un certo livore. Lo stesso atteggiamento che hanno i lavoratori. È una situazione molto difficile. I regolamenti decisi, che sono alla base della situazione attuale, non sono stati imposti da Stellantis, non è corretto fare una grande insalata. Ci sono stati imposti. Non chiediamo soldi per noi, ma chiediamo a voi di darci aiuto per i vostri cittadini che così possono acquistare dei veicoli che si possono permettere. Non sono soldi che vanno a Stellantis ma sono soldi che vanno a ridurre i costi. In Italia i costi sono troppo alti, quello dell'energia per esempio è il doppio che in Spagna. Dovete spiegarci come si fa a gestire questo problema. I veicoli cinesi costano il 30% in meno dei nostri e questo non fa che aumentare la pressione sull'industria automobilistica" che sta affrontando la transizione elettrica con costi in rialzo "del 40% che cerchiamo di assorbire".

"La situazione è veramente difficile, non mi stupisco del fatto che il nostro settore sia sotto pressione". L'auto elettrica porta "un aumento dei costi del 40%, ma il sistema non è in grado di assorbire prezzi più elevati". "Io ho un aumento del 40% dei costi. Per forza. Con questo 40% di aumento dei costi, creo all'interno della filiera una tensione insopportabile",



Torino, 17 ottobre 2024. Presidio di protesta contro la progressiva chiusura della FIAT davanti alla storica porta 5 dello stabilimento di Mirafiori il giorno prima dello sciopero nazionale dei metalmeccanici del settore automotive a Roma

ha aggiunto il top manager che si è rivolto alla platea di deputati: "Voi leader politici dovete spiegarci come gestire gli attriti che mi portano a dover aumentare i costi del 40%. La mia è solo una parte, ma ho la responsabilità nei confronti dei lavoratori anche sociale. Non è un problema a breve, ma a lungo termine".

Per invertire la rotta, secondo il pescecane Tavares, serve "stimolare la domanda, aiutando la classe media con incentivi e sussidi. Bisogna sostenere

la domanda con notevoli iniezioni di incentivi, altrimenti non ce la facciamo".

La colpa delle difficoltà in Italia viene attribuita esclusivamente all'elettrico, ma in realtà si produce una sola vettura elettrica, la 500, nel nostro Paese.

Sullo sfondo la competizione con le aziende produttrici di veicoli della RPC, il ruolo sempre più importante dei francesi in Stellantis e il calo delle vendite dell'ultimo anno anche in Italia.

La crisi è evidente, la produzione è tornata ai tempi del 1957, appena 387.600 auto e furgoni commerciali assemblati nei primi 9 mesi dell'anno contro i 567.525 del 2023. 30 anni fa erano 1 milione e mezzo. L'impatto del crollo dei volumi sta avendo un riflesso sulla filiera: aumenta la cassa integrazione nella componentistica, che conta oltre 2 mila aziende, complici lo spostamento di catene di fornitura e la riduzione dei margini riconosciuti. Il gruppo è passato da quasi 52 mila

lavoratori a poco più di 15 mila. In ambienti sindacali si fa notare anche come non sia un segnale positivo la svalutazione messa a bilancio per 263 milioni delle immobilizzazioni immateriali, cioè degli impianti. Il timore è che sia frutto dei flussi finanziari futuri previsti: vorrebbe dire che nei prossimi anni Stellantis si aspetta una riduzione produttiva in Italia, cosa che Tavares a parole smentisce, ma intanto importanti modelli vengono costruiti all'estero. Nei principali stabilimenti rimasti si lavora poco, spesso in cassa integrazione.

Noi marxisti-leninisti lo avevamo detto, al massimo livello, sin dall'inizio che per salvare questa grande azienda, certamente d'importanza nazionale, costruita col sudore di numerose generazioni di operai, non c'era che la strada della nazionalizzazione e della riconversione produttiva. E i fatti ci stanno dando ragione al cento per cento. Perciò riproponiamo questa proposta di carattere strategico. Per noi tutto il gruppo Fiat va nazionalizzato e senza indennizzo in quanto lo Stato ha già pagato abbastanza. Va riconvertito, nell'ambito di una politica generale dei trasporti pubblici basata principalmente su rotaie, via mare e via aerea. Includendo anche la ricerca e la produzione dell'auto ecologica.

Il governo neofascista Meloni vieta la maternità surrogata

Roccella: "Anche il medico dovrà segnalare i casi di violazione della legge sulla maternità surrogata alla Procura"

E così con 84 voti favorevoli e 58 contrari, mercoledì 16 ottobre il governo neofascista Meloni, con l'approvazione del Senato del disegno n. 824, ha reso universale il reato di "maternità surrogata" o Gpa (gestazione per altri), già vietata in Italia, estendendone l'applicazione al di fuori del territorio italiano.

Il divieto "Modifica all'articolo 12 della legge 19 febbraio 2004, n. 40, in materia di perseguibilità del reato di surrogazione di maternità commesso all'estero da cittadino italiano" che riflette il testo approvato dalla Camera il 26 luglio 2023, meglio noto come "ddl Varchi" (n. 887). Con la firma del Presidente della Repubblica e la successiva pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, che avverrà presumibilmente nei prossimi giorni, il reato universale di Gpa sarà definitivamente legge.

Il divieto è da vent'anni che c'è in Italia, ed è da vent'anni che sempre più coppie, sia etero che omosessuali, ovviamente chi se lo è potuto permettere, sono state costrette a rivolgersi all'estero, in Paesi come Ucraina, Stati Uniti, Canada, India e altrove dove la pratica del Gpa è consentita.

Con l'entrata in vigore della 824 chi contravverrà a tale divieto rischierà una pena da tre mesi a due anni di carce-

re e una multa da 600 mila a un milione di euro, oltre all'ordine di espulsione che dovrebbe affrontare la coppia al rientro in Italia con un figlio avuto tramite Gpa fatto di cavilli giuridici e burocratici, dove il neonato nato all'estero difficilmente otterrà i documenti consolari per l'ingresso in Italia e per la sua iscrizione all'anagrafe o per la sua eventuale adozione.

Da questa legge è scaturita una sorta di "caccia alle streghe", tanto che la ministra della "famiglia, natalità e pari opportunità", Eugenia Roccella ha invitato i medici a segnalare i casi di violazione della legge: "anche il medico dovrà segnalare i casi di maternità surrogata alla Procura". Una richiesta che ha provocato la dura reazione del presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli: "Il medico ha il dovere di curare". E non di denunciare.

Ci appaiono quindi populiste e ipocrite le parole di plauso della duchessa Meloni all'indomani del varo della legge divulgate tramite i social: "Una norma di buon senso contro la mercificazione del corpo femminile e dei bambini. La vita non ha prezzo". In realtà la Meloni e il suo governo neofascista, fin dal momento dell'insediamento, sta conducendo una vera e propria crociata ne-



Roma. Manifestazione davanti a Montecitorio a favore della GPA (Gestazione per altri) e contro la proposta di legge Varchi

ofascista, antifemminile, oscurantista e antiscientifica che pone nel mirino in particolare i diritti delle donne, delle persone LGBT*QIA+ e delle famiglie "arcobaleno", ossia con genitori dello stesso sesso. Il governo neofascista Meloni si sta accanendo contro tutto ciò che reputa contrario all'esaltazione della famiglia "naturale", quella cioè composta da un uomo e una donna, possibilmente sposati e prolifici, come pretendono la morale, l'etica e la cultura borghese, reazionaria, antifemminile e cattolica.

Per noi marxisti-leninisti

italiani, come spiega il documento del CC del PMLI "I diritti e le battaglie LGBT, il matrimonio e la maternità surrogata", del 21 marzo 2016 la maternità surrogata "è un diritto che va riconosciuto sia alle coppie eterosessuali sterili che a quelle omosessuali, cioè a chi è biologicamente impossibilitato a generare figli, purché basata sulla libera scelta da parte delle donne e mai a scopo di lucro. Come nel caso dell'aborto e della fecondazione assistita, le donne devono avere il diritto di decidere da sole, accettando

o meno di prestarsi alla gestazione per altri. Si nega tale diritto non per difendere le donne e la loro dignità, ma perché si vuole continuare a tenere la nascita, come la morte, vincolate al 'mistero' e alle leggi divine e impedire che vengano poste sotto il controllo degli esseri umani. Devono peraltro essere facilitate le procedure per l'adozione, che va legalizzata anche per le coppie gay. Ovviamente, sotto il capitalismo, dove vige la legge della giungla del libero mercato, solo i più ricchi possono permettersi questa pratica ed esiste il pericolo che le donne proletarie e oppresse siano barbaramente costrette a 'vendere' il proprio corpo. A ben vedere ciò vale anche per molti altri diritti, a partire dalla stessa adozione, per via delle differenze di classe che esistono nella società. La cultura individualista ed edonista del capitalismo può portare anche ad aberrazioni come la scelta della donatrice in base a caratteristiche fisiche come il colore degli occhi e dei capelli, come avviene negli Usa. Tutto questo è inaccettabile e deve essere rifiutato, battendosi per strappare leggi a tutela delle 'madri surrogate', in particolare affinché la pratica sia realizzata esclusivamente dalla sanità pubblica, non da cliniche private a caccia di

profitti.

Si tratta di lottare per eliminare sia le condizioni economiche e sociali che possono portare allo sfruttamento delle donne povere, sia quelle che impediscono alle coppie etero e gay appartenenti alle classi oppresse di poter ricorrere alla surrogata. Siamo di fronte ad un'ulteriore prova che senza diritti sociali non ci possono essere diritti civili autentici per tutti. Ecco perché la battaglia per il matrimonio, l'adozione e la 'maternità surrogata' anche per le coppie omosessuali è parte integrante e non in contraddizione con la lotta più generale per l'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità".

Ma è anche venuto il momento di dire basta! Alle manovre antipopolari, a tutte le misure fasciste, antifemminili, anti-Lgbtqia+, antimigranti, alle manganellate agli oppositori del regime neofascista. Il governo neofascista Meloni va buttato giù! È un dovere imprescindibile di tutte le forze politiche e sociali antifasciste, tanto più per i movimenti femminili, cacciare il governo neofascista Meloni attraverso la lotta di piazza. È un dovere antifascista anche condividere con forza la richiesta del PMLI di uno sciopero generale in grado di far tremare la terra sotto i piedi alla duchessa Meloni e al suo governo.

INAUGURATO IL CENTRO DI DETENZIONE A GJADER

Migranti deportati in Albania

Per von der Leyen l'accordo Italia-Albania sull'immigrazione è un modello per i paesi dell'Ue
I MAGISTRATI ITALIANI, PERÒ, HANNO SUBITO MESSO IN DIFFICOLTÀ IL GOVERNO MELONI

Lo scorso 16 ottobre sono sbarcati nel porto di Shengjin, in Albania i primi 16 migranti - 10 bengalesi e 6 egiziani - destinati al centro di detenzione per migranti che si trova in un'area isolata nel territorio di Gjader, nell'entroterra. Voluto dal governo Meloni e gestito in combutta con la marina militare italiana, che si occupa del trasporto via mare, nonché in combutta con l'arma dei carabinieri, con la polizia di Stato, con la guardia di finanza e con la polizia penitenziaria, che si occupano della sorveglianza dei migranti, il centro - che potrà ospitare a pieno regime fino a 1.000 richiedenti asilo - è stato aperto con la piena complicità del capo del governo albanese Rama, il quale spera che questa mossa gli faccia da viatico per entrare nell'Unione europea.

Destinato a essere ampliato ulteriormente, realizzato in una zona impervia e disabitata, la popolazione albanese viene comunque tenuta a debita distanza dalla polizia albanese mentre gli unici controlli su ciò che avviene nel centro, all'interno del quale vige la legge italiana, saranno quelli dei parlamentari - che già ci sono stati, ma che ovviamente non possono essere lì tutti i giorni - e degli avvocati - i quali dovranno affrontare il viaggio dall'Italia, per cui si prevede che ben pochi di loro andranno ad assistere legalmente i migranti e a controllare che la legge sia rispettata.

Quattro dei migranti, due in quanto minorenni e due in quanto malati, sono stati riportati con una nave della marina militare nel porto italiano di Brindisi. Nel centro albanese, infatti, possono essere trasferiti solo migranti che siano in possesso di tutte e tre le seguenti caratteristiche:

devono essere di sesso maschile, di sana e robusta costituzione e devono provenire da Paesi considerati sicuri. La procedura adottata per loro è estremamente accelerata e velocissima è l'espulsione verso il Paese di origine.

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che già lo scorso dicembre aveva appoggiato il progetto italiano di esternalizzazione delle frontiere sostenendo che "è in linea con il diritto comunitario" ha recentemente scritto ai leader europei invitandoli a valutare l'opportunità di istituire "hub per i rimpatri al di fuori dell'Ue, soprattutto in vista della nuova normativa sul rimpatrio", indicando espressamente l'accordo tra l'Italia e l'Albania, che ha portato all'istituzione del centro di Gjader, come modello da seguire: "con l'avvio delle operazioni previste dal protocollo Italia-Albania - ha concluso la Von der Leyen - saremo anche in grado di trarre lezioni pratiche".

Tuttavia il percorso della Meloni, benedetto politicamente dalla Ue, non è privo di gravi ostacoli sul suo cammino.

Il primo ostacolo è venuto da una delegazione di quattro parlamentari italiani dell'opposizione che si sono recati nel centro di detenzione albanese per verificare come realmente stiano andando le cose: si tratta di Paolo Ciani e Rachele Scarpa del Pd, di Riccardo Magi di +Europa e di Francesca Ghirra di Avs.

"È una struttura molto grande - ha affermato Ciani dopo la visita alla stampa - completamente recintata da grate metalliche, in alcuni punti anche come soffitto. Vere e proprie gabbie". "Il Cpr poi - ha proseguito Ciani - è allucinante, una struttura deten-



Una veduta del centro di detenzione per migranti a Shengjin

tiva pesante, con porte spesse, sbarre, inferriate. Tanto - afferma il deputato - che non si notano differenze quando si passa nel vero e proprio carcere, lì dove dovrebbe essere detenuto chi commette reati a Gjader o nel centro di prima accoglienza, l'Hot spot a Shengjin sulla costa".

Magi ha precisato che vi sono "due giri di recinzione, un terzo attorno al Cpr" aggiungendo che "sembra un carcere di massima sicurezza, opprimente e isolato tra le montagne. Ci hanno detto che qui d'inverno si gela e d'estate si arriva a 50 gradi". Il paragone con un carcere fatto da Magi non è certo una forzatura, perché a dirigere la struttura è stata chiamata Silvana Sergi, l'ex direttrice del carcere giudiziario romano di Regina Coeli che per il momento ha a disposizione 12 appartenenti alla polizia penitenziaria, ai quali in futuro si aggiungeranno anche appartenenti alla polizia di Stato, all'arma dei carabinieri e alla guardia di finanza.

"Prima di arrivare qui - ha proseguito Magi - pensavo il

peggio possibile di questo posto. Credevo che dalla seconda guerra mondiale non si vedessero più in Europa delle colonie detentive per stranieri aperte da un Paese nel territorio di un altro Paese. Ora, il mio giudizio è ancora più severo: questo posto ha tutte le sembianze di un lager".

I quattro parlamentari hanno riferito di colloqui da essi intrattenuti con i migranti rinchiusi e le storie si assomigliano tutte, con periodi lunghi trascorsi in Libia dove sono imprigionati dalla marmaglia armata libica, torturati, costretti a lavorare come schiavi con la prospettiva, dopo due anni, di potersi imbarcare per l'Europa. Eppure alcuni sono stati ripresi in mare dagli aguzzini della guardia costiera libica, portati indietro per essere nuovamente torturati e imprigionati per altri mesi prima di poter partire.

Il secondo ostacolo al progetto lager albanese del governo Meloni è giunto dalla magistratura, ossia da un giudice della sezione immigrazione del Tribunale di Roma che non ha con-

validato il trattenimento in Albania dei restanti 12 migranti bengalesi ed egiziani in quanto provenienti da Paesi non sicuri.

Il giudice ha infatti motivato la sua ordinanza considerando che il Bangladesh solo recentemente ha abbattuto la dittatura corrotta e repressiva di Sheikh Hasina Wazed, al potere quasi ininterrottamente da ventotto anni mentre l'Egitto dal 2013, anno del colpo di Stato che lo ha portato al potere, conosce il violento pugno di ferro repressivo del generale Abdel Fattah el-Sisi, e basterebbe la vicenda del povero Regeni a ricordarlo.

Né il Bangladesh, quantomeno all'epoca in cui i migranti lo lasciarono ma il discorso, secondo il giudice romano, vale ancora oggi, né tanto meno l'Egitto possono essere considerati Paesi sicuri in quanto, sempre secondo il ragionamento del giudice, per dichiarare sicuro uno Stato non è sufficiente che esso non sia coinvolto in una guerra civile o internazionale, ma è fondamentale che in esso siano garantiti almeno i fondamentali diritti umani, e in base a tale presupposto il giudizio non può che essere negativo.

Il Tribunale di Roma, dal punto di vista giuridico, ha fondato la sua decisione su una sentenza del 7 maggio scorso della Corte di giustizia dell'Unione europea che, interpretando le norme della direttiva n. 2013/32 che disciplina le procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, ha ritenuto che "la designazione di un Paese come di origine sicuro dipende dalla possibilità di dimostrare che, in modo generale e uniforme, non si ricorre mai alla persecuzione" e tiene presenti decisioni già adottate da altri

tribunali, come quella del Tribunale di Palermo dello scorso 10 ottobre che ha definito la Tunisia non sicura, con la conseguenza che al cittadino tunisino richiedente asilo non potrà applicarsi la frettolosa procedura di espulsione.

L'ordinanza del Tribunale di Roma è un vero e proprio smacco al governo Meloni, tanto che il guardasigilli Nordio a margine di un convegno a Palermo ha bollato il provvedimento giurisdizionale come "abnorme" e ha affermato che "non può essere la magistratura a definire uno Stato più o meno sicuro, è una decisione di altissima politica. Prenderemo dei provvedimenti legislativi". Sarà insomma il governo a sottoporre la magistratura alle proprie definizioni burocratiche, diplomatiche e assolutamente lontane dalla realtà, un atteggiamento nei confronti dei magistrati che fu tipico del regime fascista, il quale non soltanto sottomise l'intera magistratura all'aberrante normativa fascista, ma selezionò, tra i magistrati ambiziosi, delinquenti senza scrupoli del calibro di Azzariti, Manca e Petraccone affinché componessero quella vergogna del tribunale della razza per colpire gli ebrei, e spedì un criminale in toga del calibro di Guerrazzi a dirigere la vergognosa Corte d'appello di Addis Abeba per colpire i neri.

Se ieri Mussolini deportava gli ebrei, oggi la sua discepolo Meloni, rinnovando e aggiornando quelle leggi razziali, deporta i migranti, gli islamici e i poveri di pelle nera che cercano di sfuggire alla fame in cui sono condannati nei loro paesi di origine e alle persecuzioni politiche di regimi dispotici e corrotti.

Morti sul lavoro

CONTINUA LA STRAGE DI OPERAI

A Roma precipita un ascensore, un morto e due feriti

Il 13 ottobre si è celebrata la Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro. Abbiamo assistito alla manifestazione istituzionali, con tanto di intervento del Capo dello Stato Mattarella. Come sempre si sono rivelate solo parole di circostanza, perché la realtà non cambia di una virgola. Il giorno seguente, il 14 ottobre, a Roma, in pieno centro storico, l'ennesima tragedia durante i lavori di manutenzione alla cabina dell'ascensore in una palazzina in ristrutturazione.

È morto un operaio di origini nigeriane di 48 anni, deceduto sul colpo per il distacco delle cinghie di ancoraggio che hanno fatto precipitare la cabina. Feriti altri due lavoratori, un italiano di soli 16 anni e uno di 39, anch'egli di origini nigeriane. La dinamica dell'incidente non è ancora chiara ma a quanto pare gli operai della ditta coinvolta erano tutti inquadri al primo livello, il più basso. "Possibile - si chiedono i sindacati - che nessun operaio era specializzato?". Domanda più che legittima visto che si trattava di un intervento molto delicato, tanto più per un ragazzo di soli 16 anni "che da almeno un anno svolgerebbe

l'attività di ascensorista. Eppure è una mansione per cui è richiesta un'abilitazione rilasciata da parte della prefettura, che naturalmente è preclusa ai minorenni", ha denunciato la Fillea Cgil di Roma.

La mattina del 16 ottobre è invece morto Domenico Capacci, mentre stava consegnando del materiale a un'azienda di Grotte di Castro, comune della provincia di Viterbo. Secondo una prima ricostruzione dei fatti l'operaio 64enne, impiegato presso una ditta, la TLE di Arezzo, e residente nella città toscana, al momento dell'accaduto si sarebbe trovato in piedi sulla pedana mobile del mezzo, intento probabilmente a caricar-

vi sopra il bancale contenente la merce da consegnare. Improvvisamente ha perso l'equilibrio scivolando a terra e finendo schiacciato dal peso della cassa d'imballo.

Il 17 ottobre un'altra vittima, stavolta nel bresciano. È morto folgorato da una violenta scarica elettrica un giovane operaio di soli 27 anni, mentre stava lavorando su di un traliccio dell'alta tensione nel paese di Bagolino. Il giovane, Pablo Alejandro Inga Pari, di origini peruviane, era in arresto cardiaco quando è stato soccorso dai paramedici, giunti sul posto con elicottero, auto infermieristica e ambulanza. Il personale del 118 ha cercato di rianimare il 27enne

durante il trasporto all'ospedale di Brescia, ma gli sforzi dei sanitari sono stati vani.

Un'altra morte sul lavoro venerdì 18 ottobre nei pressi di Cesena. Un operaio di 62 anni ha perso la vita dopo essere stato schiacciato da un piccolo escavatore, un cosiddetto bobcat, che stava scaricando dal cassone di un camion. La tragedia è avvenuta poco prima di mezzogiorno mentre l'uomo stava operando in un cantiere in allestimento sotto un ponte della E45, in località Borello di Cesena. Il dramma in pochi attimi: per motivi ancora tutti da chiarire, il mezzo per il movimento terra si è ribaltato e lo ha schiacciato senza dargli via di scampo. La terribile scena davanti ai colleghi del 62enne che hanno provato ad aiutarlo, ma senza nessun esito.

Quelli descritti sono purtroppo solo una minima parte di un lungo e tragico elenco, che si allunga continuamente, poiché in media muoiono sul lavoro 3 persone al giorno. Una ecatombe inaccettabile, che vede spesso vittime lavoratori giovanissimi o con età da pensione, con una larga percentuale di la-

voratori di origine straniera, con i contratti precari e gettati tra gli ingranaggi dello sfruttamento capitalistico con poca o nessuna formazione sulla valutazione dei rischi.

E il governo neofascista Meloni, al di là della retorica, nei fatti anziché contrastare questa vera e propria strage, si preoccupa di legiferare in favore del-

le imprese per allentare gli obblighi sulla sicurezza perché, come disse ancor prima della sua investitura a premier, il motto del suo governo sarebbe stato: "Non disturbare chi vuole fare, chi vuole produrre ricchezza, chi vuole lavorare", ovvero allentare i controlli e dare mano libera ai padroni.

**Leggete
il n. 33
2024**



Si trovano sul sito al link:
<https://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2024n332609.pdf>

Dal 1° gennaio al 12 ottobre 2024 ci sono stati 1049 morti sul lavoro di cui 723 sui luoghi di lavoro e 326 in itinere o che lavorano sulla strada

Commenti sulla Relazione di Scuderi alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI



aiuta a comprendere la giusta linea da intraprendere

di Marte - Napoli

Nel suo discorso alla 7ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, il compagno Segretario generale Giovanni Scuderi ha saggiamente e sapientemente dimostrato ancora una volta l'attualità del marxismo-leninismo pensiero di Mao, sia nella sua analisi della situazione internazionale, drammatica e che richiede ampi sforzi per la pace, che della situazione interna, da vera e propria dittatura neofascista, una dittatura ormai sempre più aperta, seppur in "forme" esteriori diverse in cui essa si pone, tramite la "fedeltà alla Costituzione del 48" e al "paradigma antifascista" di tipo borghese che indica solo nel fenomeno storico di Mussolini il fascismo vero e proprio, un'analisi povera, debole e quindi incapace di comprendere appieno in cosa consista il fascismo, a differenza invece della definizione che a tale fenomeno politico interno al capitalismo fu data da parte del Comintern nel 1935 tramite il compagno bulgaro Georgi Dimitrov, che a sua volta ampliò la definizione già data nel 1923, agli albori del fenomeno, da Clara Zetkin, ossia di fenomeno di "estremizzazione" del capitalismo in una fase "emergenziale" in cui la borghesia piccola, media e grande sente ancora di più la pressione da parte delle classi sociali più basse e povere che reclamano i loro legittimi diritti, reprime, opprime e in ultima istanza legalizza qualsiasi forma di oscuramento del dissenso.

All'analisi del compagno Scuderi, indubbiamente ponderata, ragionata e che aiuta a comprendere la giusta linea da intraprendere, vorrei però ag-



Firenze, 30 giugno 2024. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, apre i lavori della 7ª Sessione del 5° CC del Partito

giungere un ulteriore fattore, che è stato in parte menzionato nella stessa discussione iniziata dal Segretario generale e che lo stesso PMLI ha più volte enunciato, ossia la connivenza aperta da parte della "sinistra" borghese, sia essa parlamentare o appartenente alla galassia della "sinistra radicale" che di fatto altro non fa che fornire appoggi esterni al PD e al "centro-sinistra", che altro non fa che fornire una giustificazione "da sinistra" all'attuale dittatura fascista. Non un commento da parte dei leader della cosiddetta "opposizione" è stato rilasciato in merito alle proteste, alle manifestazioni, alla repressione poliziesca e alla stretta, anche legale, in merito al diritto, in teoria garantito anche dalla "democratica" costituzione borghese di cui anche molti "comunisti" amano riempirsi la bocca,

di manifestazione e di protesta; questi ultimi sono preoccupati piuttosto a stringere "alleanze" di tipo elettorale e a "spartirsi" la "fetta" di una eventuale "torta" nel caso il "centro-destra" neofascista si dimostrasse incompetente e perdesse temporaneamente le grazie della borghesia italiana.

L'attuale situazione, "consolidatasi" con le recenti elezioni europee (non vincolanti a livello nazionale e pari piuttosto ad una forma di "sondaggio" esteso a tutto il Paese), è preoccupante: pare si sia tornati ad un "bipolarismo" di tipo berlusconiano, con una destra e una "sinistra" che dominano e senza più possibili "contrattori" o "alternative" della cosiddetta "anti-politica" e degli "indignati" del Movimento 5 Stelle, ormai pienamente schieratosi con il "centro-sinistra".

IMPORTANTE COMMENTO DI UNO STUDENTE UNIVERSITARIO ALL'ULTIMA RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PMLI AL CC DEL PARTITO

Scuderi ci ricorda ancora una volta l'attualità del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. La sua analisi ci



Roma, 5 ottobre 2024. Una veduta della manifestazione nazionale per la Palestina e contro l'aggressione sionista al Libano. In evidenza i cartelli e le bandiere del PMLI tenuti alti dalla delegazione nazionale del Partito

Un ulteriore fattore da prendere in considerazione è dato da quelle aree della "sinistra radicale", di cui ormai hanno fatto parte anche molti miei ex "compagni", che hanno dato pieno appoggio con le loro "indicazioni di voto" alla "nuova sinistra" borghese avallando i suoi "candidati strategici" e sottraendo potenziali giovani nuove leve politicamente progressiste, democratiche e in taluni casi sinceramente antifasciste, corrompendole oltre ogni limite possibile e immaginabile e inquinando la nostra immagine di marxisti-leninisti e quindi di comunisti, facendo credere alla maggioranza della popolazione comune che i "comunisti" siano la "sinistra" borghese in tutte le sue sfumature,

da quelle più apertamente neoliberali a quelle riformiste e infine trotzkiste e dell'ultrasinistra anarcoide, che in realtà con noi mai hanno avuto e mai avranno a che fare (al punto che molte di queste formazioni sono state storicamente responsabili di aggressioni fisiche ai marxisti-leninisti, tra cui anche al PMLI direttamente e ai suoi membri).

Ritengo sia nostra "priorità" rivolgerci a queste masse apolitiche in ogni modo, in quanto queste hanno già disertato le urne, un primo passo fondamentale che implica una comprensione, consapevole o meno, dell'inutilità e della futilità della politica borghese. Il nostro astensionismo, lungi dall'essere un astensionismo

di tipo funzionale al capitalismo come quello di tipo bordighiano o trotzkista, che finisce poi puntualmente per servire direttamente o meno le "democrazie liberali" (e ripenso a tal proposito al commento di una nota falsa "comunista" oggi non più tra noi al contraddittorio con Mino Pasca in merito alla Commemorazione del 50esimo della scomparsa di Stalin nel marzo 2003 sul settimo canale televisivo italiano).

Tutte queste considerazioni dimostrano ancora di più l'attualità delle nostre posizioni, della nostra analisi e in ultima istanza della scienza immortale del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, faro dei popoli verso il progresso politico, sociale e in ultima istanza umano.

E' MORTO GUALA, VICEPRESIDENTE ANPI PROVINCIALE DI BIELLA

Addio Luciano, amico del PMLI

È morto il compagno Luciano Guala, Vicepresidente dell'ANPI provinciale di Biella.

Amici, simpatizzanti e militanti dell'Organizzazione di Biella del PMLI ti ricorderanno per sempre come la persona onesta, corretta e leale che sei sempre stato. Il tuo impegno e la tua dedizione hanno lasciato un segno indelebile nelle nostre lotte. Uno dei tuoi contributi più significativi è stato il fondamentale lavoro di catalogazione e fotografia di tutte le lapidi partigiane della provincia di Biella, svolto con il compagno Gianfranco Barile. Questo progetto non è stato solo un atto di memoria storica, ma anche un tributo all'eredità della Resistenza, che tu hai sempre difeso con coerenza e passione.

Negli anni hai instaurato un solido rapporto di amicizia con la nostra Organizzazione, fondato sul reciproco rispetto e su una collaborazione sincera. Dopo ogni manifestazione dell'ANPI, alla quale ci invitavi ufficialmente, non mancavi mai di inviarmi le fotografie in cui eri presente, con orgoglio, la bandiera del PMLI, per noi simbolo delle comuni lotte per la giustizia sociale e contro ogni forma



Luciano Guala

di oppressione.

Abbiamo condiviso molte battaglie, partecipato a manifestazioni unitarie e ci siamo spesso trovati fianco a fianco sui pulman della CGIL diretti a Roma per scioperare e protestare contro i governi di turno, contro le politiche di austerità, e contro qualunque ingiustizia sociale. La tua presenza era sempre un punto di riferimento, un antifascista coerente e conseguente, capace di coniugare lo studio e

la ricerca storica con una militanza attiva e instancabile.

Il tuo impegno nell'ANPI, di cui eri Vicepresidente provinciale, rappresentava un esempio per tutti. Ci auguriamo che l'ANPI di Biella sappia portare avanti le tue idee antifasciste, mantenendo viva la tua memoria e continuando la tua lotta contro il fascismo e per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Sarai sempre nei nostri rossi cuori, compagno Luciano.

Comunicato della Cellula di Ischia del PMLI sull'abbattimento dello storico "Capricho de Calise" e relativa misteriosa "colmata"

SCIOGLIERE IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASAMICCIOLA PER INADEMPIENZE

Si sa bene che se in un Comune ci sono infiltrazioni malavitose, se ci sono imbrogli o se ci sono inadempienze, il Consiglio comunale è destinato ad essere sciolto.

A Casamicciola Terme, uno dei sei comuni dell'isola d'Ischia (Napoli), quello noto per aver subito il terremoto nel 2017 e la frana nel 2022 con varie vittime e danni ingenti, il sindaco, Giosi Ferrandino, già europarlamentare col PD, poi passato ad Azione, ma trombato alle ultime elezioni, ha deciso di abbattere un antico locale, storico punto di riferimento della socialità isolana e internazionale, perché fatiscente e pericoloso per la pubblica incolumità: il "Capricho de Calise", circa 500 mc in stile Moresco, progettata

dall'arch. Ugo Cacciapuoti, vero e proprio attrattore turistico per decine di anni, arredato e pavimentato con pezzi pregiati, abbandonato perfino dalla Sovrintendenza e simbolo del degrado politico, culturale e sociale di un Paese incapace perfino di discutere le proposte provenienti da vari ambienti locali.

A fronte di tale demolizione, invece, sta nascendo una cosiddetta "colmata", anch'essa a dispetto di ogni autorizzazione legittima e sufficiente e di un vero progetto di riqualificazione urbana o di un PUC come previsto dalla legge regionale. Un'opera estremamente discutibile che, in questi giorni, è stata oggetto di una denuncia esposta nei pressi della locale parrocchia

e che grida a gran voce, "imbroglianti sismici in galera!"

La decisione, non condivisa da molti isolani, non è stata discussa in Consiglio comunale né esiste un progetto per il futuro del locale che scomparirà né è stata firmata l'ordinanza di demolizione.

La Cellula isolana del PMLI, a questo punto, ritiene che il Consiglio comunale di Casamicciola debba essere sciolto per inadempienze. Chiede che il Prefetto intervenga con urgenza per garantire la democrazia sull'isola. Non è tollerabile questo modo capotico di amministrare.

Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI

Ischia, 13 ottobre 2024

Al voto il 17 e 18 novembre, sono 10 i candidati per le poltrone di Palazzo Donini alle elezioni regionali

PERCHÉ L'UMBRIA SIA GOVERNATA DAL POPOLO E AL SERVIZIO DEL POPOLO CI VUOLE IL SOCIALISMO

*Nessuno merita la fiducia del proletariato e delle masse popolari.
Astenersi e creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo*

□ Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria

Il 17 e 18 novembre prossimi si svolgeranno in Umbria le elezioni regionali con sistema proporzionale senza soglia di sbarramento. Verrà eletto governatore il candidato che ottiene anche un solo voto in più rispetto agli altri. Non è previsto ballottaggio. L'assemblea legislativa è composta da 20 consiglieri regionali più il presidente della giunta. I seggi verranno assegnati in maniera proporzionale e chi vince le elezioni dovrà avere almeno il 60% dei seggi.

Sono 10 i candidati che corrono per conquistare la poltrona di governatore con un'inflazione di candidati in camicia nera apertamente o mascherati.

Donatella Tesei. Governatrice uscente leghista, viene ricandidata dal "centro-destra" per Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega, Noi Moderati e Alternativa Popolare. Quest'ultima formazione all'inizio doveva correre in solitaria ma il suo candidato, il neofascista e misogino Stefano Bandecchi, attuale sindaco di Terni, ha deciso di sostenere Tesei e ritirarsi, forse a fronte delle indagini per reati tributari che pendono sulla sua testa o forse anche perché alle recenti europee ha fatto un vero e proprio flop conquistando meno dell'1%.

Tesei venne eletta governatrice dell'Umbria nel 2019, lanciata dal suo mentore Matteo Salvini. Avvocato cassazionista, è stata per due mandati sindaco di Montefalco e nel 2018 venne eletta al Senato dove ha presieduto la Commissione difesa.

I punti programmatici del suo mandato erano 3 cardini sui quali incentrare le risorse: Nodo Perugia, inceneritore, stazione alta velocità. Tutti e tre non sono stati realizzati e in tutti e tre sono emerse enormi criticità oltre ad essere economicamente dispendiosi.

Il Nodo Perugia, spacciato come soluzione al traffico che nelle ore di punta intasa l'area di Ponte San Giovanni e rallenta il raccordo Perugia-Bettolle, in realtà avrebbe dovuto essere realizzato con 22 chilometri di strada dal costo di 2 miliardi ma diverse criticità ambientali sono state evidenziate anche dal dipartimento umbro dell'Anas.

L'inceneritore è stato approvato e deciso con l'impiego di 200 milioni di euro, una soluzione che però da più parti è stata rilevata come inquinante e sovradimensionata per la regione, tanto che i governanti pensano di importare rifiuti da altre aree per alimentarlo. La sua collocazione inoltre sarà appannaggio del privato che lo realizzerà in barba alle proteste dei comitati antinceneritore e alle soluzioni alternative come una maggiore e più efficiente raccolta differenziata.

La stazione ferroviaria Me-dioetruria, per un costo complessivo di 70 milioni, è stata dipinta come l'aggancio per gli umbri all'alta velocità ma dovrebbe sorgere a Creti vicino ad Arezzo con una distanza dal capoluogo di regione di 45 minuti quindi poco sensata al di là di altre considerazioni.

Il governo regionale Tesei non ha apportato un solo beneficio alle masse operaie e popolari umbre. La fotografia attuale è di una regione sempre più privatizzata soprattutto nei servizi sociali e sanitari e sempre più povera. La politica di Tesei e della sua coalizione è stata improntata solamente alle "grandi opere" e ad una promozione turistica non rispondendo alle reali esigenze di una popolazione sempre più povera e con una residenza sempre più bassa. Dal 2019 al 2022 la povertà è aumentata dall'8,9% al 10% e dal 2020 al 2022 coloro che si sono rivolti alla Caritas sono passati da 45.793 a 76.232. Inoltre dall'Aur (Agenzia Umbria Ricerche) viene segnalato che le retribuzioni dei lavoratori umbri rimangono le più basse della media nazionale.

Tesei vinse le elezioni anticipate nel 2019 anche perché avvantaggiata dallo scandalo "concorsi pilotati nella sanità" che portò l'ex governatrice Catiuscia Marini (PD) a una condanna dal tribunale di Perugia a 2 anni di reclusione per "manipolazione di concorsi banditi dall'Azienda ospedaliera e dall'Asl" per favorire alcuni candidati raccomandati, un vero e proprio terremoto politico nel "centro-sinistra".

Sanità, un settore che a livello nazionale fa gola ai privati e che ha trovato nella governatrice Tesei una valida sponda per poter guadagnare a discapito del settore pubblico che in questi 5 anni è stato sempre più smantellato. Lo scandalo sanità in Umbria non è una giustificazione per i tagli di circa 30 milioni di euro operati dalla Tesei che ha prodotto liste di attesa interminabili, in sospeso 52 mila prestazioni, mal funzionamento degli ospedali, nei quali vengono ridotte le prestazioni, ridotti da 12 a 4 i distretti sanitari, i pronto soccorsi super affollati. Molti umbri sono costretti a curarsi fuori regione.

Infine, come dimenticare la politica regionale di Tesei ispirata anche dalla ducessa Meloni sul concetto cattolico-familiista della famiglia e della donna attraverso la sua firma de "Il Manifesto valori per la vita, la famiglia e la libertà educativa" di ProVita e Famiglia, o l'approvazione della Legge sulla famiglia con lo stanziamento di 30 milioni di euro favorendo l'entrata degli antiabortisti nei consultori.

Tesei ha come slogan "Ancora più Umbria libera di crescere" e già si sta candidando per spendere in regione ben 6 miliardi di euro tra Pnrr e i 240 milioni di euro elargiti dal governo Meloni ad inizio anno

da investire in regione in opere pubbliche e incentivi alle imprese del territorio, promesse che servono per attirare i medi e grandi imprenditori a votarla nuovamente.

Stefania Proietti. Candidata per il "centro-sinistra" (PD, M5S, Alleanza Verdi e Sinistra, Demos, Formazione civica per la sanità pubblica e civici Umbri). Benedetta dalla segretaria del PD Elly Schlein, è la candidata del fu cosiddetto "campo largo" sperimentato per le elezioni comunali ma naufragato poco dopo a livello nazionale e quindi anche per queste elezioni regionali.

A fronte della diatriba politica nata tra il M5S e Italia Viva, il partito di Renzi ha deciso di non sostenere direttamente Proietti ma solo attraverso propri rappresentanti all'interno dei civici Umbri. Lo slogan è "In cammino per l'Umbria". Proietti si candida a governatrice lasciando il ruolo di sindaco di Assisi. Laureata in Ingegneria Meccanica, dal 2010 è componente del Gruppo di studio sulla Custodia del Creato della Conferenza Episcopale Italiana, è stata anche componente della Commissione per la Pastorale sociale e il lavoro della Diocesi di Assisi Nocera Umbra e Gualdo Tadino, dal 2021 presidente della provincia di Perugia. La definizione che si è data è: "sono una candidata civica, cattolica, incarno la società civile, non ho tessere di partito... in Umbria come in Italia, i valori del cantico delle creature di San Francesco devono essere la nostra guida, la nostra stella polare". Intrattiene un rapporto epistolare con papa Bergoglio.

Su temi importanti come l'aborto e la legge 194 esprime una posizione ambigua affermando che occorre supporto efficace degli assistenti sociali, una linea seguita anche dalla recente Legge sulla famiglia a firma del "centro-destra" umbro e della Tesei. Sul suicidio assistito sostiene che "la vita va difesa fino in fondo anche quando è immobile in un letto". I punti programmatici della sua candidatura saranno "salute e sanità pubblica", "gli inceneritori" che per l'Umbria non vanno bene ma sui quali non si esprime del tutto contraria, "ambiente e territori" che definisce con il termine il "creato", "lavoro degno", "sviluppo sostenibile".

Marco Rizzo. Si candida per Democrazia Sovrana e Popolare che è nata sulle ceneri del PC con gli slogan "Ri-scossa Umbra" e "Umbria Sovrana nel cuore". Il rosso-bruno Rizzo, rinnegato del comunismo, ha definitivamente svoltato a destra abbandonando la pregiudiziale antifascista e confermando le sue "amicizie" con naziskin come Stefano Bonilauri, di confrontarsi e ragionare con i fascisti Vannacci, Gianfranco Fini e Gianni Alemanno, con il qua-

le alle elezioni amministrative di Modena di quest'anno hanno sostenuto lo stesso candidato Daniele Giovanardi. Ma non solo recentemente in un incontro de "L'Italia dei Conservatori", si è anche scagliato contro i gay e i migranti africani e neri in generale.

Rizzo non vuole perdere l'occasione di rimettere un piede nelle istituzioni borghesi sfruttando le regionali in Umbria. Il suo obiettivo è l'unione del ceto medio con le "classi popolari" non meglio identificate e per raccogliere consensi sventola con proclami la questione tanto cara agli umbri della sanità affermando anche di voler "riunire il popolo contro i burocrati e i multimilionari. Ribaltare il tavolo... con me l'Umbria avrebbe una marcia in più".

Roberto Fiore. Ex terrorista nero si candida con il suo partito Forza nuova. Il suo programma punta tutto sulla proposta di "screening a tutti gli umbri per vedere se ci sono stati effetti avversi al vaccino anti-covid", lotta contro gli immigrati in Italia, attenzione non meglio qualificata verso agricoltori e allevatori dell'Umbria.

È bene ricordare che Fiore, condannato per l'attentato alla sede nazionale della CGIL nel 2021, ha militato nel Fronte della Gioventù, come la ducessa Meloni, e anch'egli trova ispirazione nel fucilatore di partigiani Giorgio Almirante. Nel 1980 scappa a Londra prima di essere colpito dalla retata che decapita Terza Posizione, il gruppo armato che ha allevato una legione di terroristi neri poi confluiti nei Nar. Dichiarato colpevole in tutti i gradi di giudizio, Fiore avrebbe dovuto scontare almeno cinque anni e mezzo di reclusione. A Londra riesce a fare milioni di euro fondando Easy London, società leader di viaggi studio, e con ristoranti, negozi e proprietà immobiliari. Nel 1997 fonda Forza nuova e nel 1999 i suoi reati vanno in prescrizione, permettendogli di rientrare in Italia. A livello politico tenta la scalata in varie tornate elettorali non riuscendo mai a sfondare.

Personaggi di questo tipo non dovrebbe nemmeno essere accettati nella competizione elettorale così come i loro camerati di CasaPound, entrambe organizzazioni che trovano sostegno negli esponenti del governo Meloni.

Martina Leonardi. Toscana di origine, educatrice professionale, legata al movimento cooperativo umbro, si candida per Potere al Popolo e PCI. La sua candidatura viene pubblicizzata come "alternativa a quelle che di fatto sono due destre". Sebbene condivisibili alcune critiche espresse e il concetto che occorre un'alternativa al capitalismo, la soluzione trovata da queste due forze politiche è di riportare il dissenso e la lotta

all'interno delle istituzioni borghesi con la tanto decantata "partecipazione": "partecipare alle elezioni regionali sia una questione etica e morale".

Leonardi sostiene di voler riportare "l'arcobaleno" nella "società civile" e nell'Umbria, ma questo è impossibile rimanendo all'interno del capitalismo che per definizione non può essere più buono in quanto genera problematiche alle quali la stessa candidata si oppone, come "guerra, sfruttamento, precarietà, devastazione ambientale". Il concetto di "costruire una regione che non lasci indietro nessuno e che sappia opporsi con forza ad un sistema considerato ingiusto e iniquo" è di fatto irrealizzabile se non si fa tabula rasa del capitalismo che sfrutta la forza-lavoro salariata e l'ambiente.

Moreno Pasquinelli. Si candida per "Fronte del dissenso", nato come movimento di protesta contro le misurazioni dei governi Conte e Draghi nel periodo della pandemia. Pasquinelli punta ad avere almeno un consigliere in regione, afferma che "il popolo sia sovrano e sovrana debba essere l'Italia", termini che non vuole siano solo appannaggio della destra. Tra gli obiettivi politici quello di "respingere la modernità tecnocratica che noi chiamiamo cybercapitalistica che vuole subordinare l'uomo alle macchine e agli algoritmi".

Pasquinelli, spoletino di origine, noto come portavoce di Campo antimeritocratico di Assisi fondato nel 2000, proviene da esperienze politiche che però non sono menzionate nella biografia del suo sito come Potere operaio, Quarta Internazionale, Gruppo bolscevico leninista, Gruppo operaio rivoluzionario, Direzione 17, Confederazione per la liberazione nazionale. Putiniano e organizzatore di proteste contro il sostegno dell'Italia all'Ucraina, oggi per carpire i voti degli umbri dice di ispirarsi alle figure di San Francesco e San Benedetto e vorrebbe un assessorato alla cultura in regione riproponendo un "nuovo umanesimo".

Elia Fiorini. Si candida per Alternativa per l'Umbria e Azione Civica. Attualmente consigliere comunale di Magione, i suoi capisaldi riguardano la sicurezza, il degrado urbano e la sanità pubblica. Vuole combattere il "partitismo di regime" con una politica cosiddetta "agile e concreta". I suoi pilastri sono "indipendenza, qualità e organizzazione".

Fabrizio Pignalberi. Corre per Più Italia Sovrana e Quinto polo per l'Italia. Già candidato due anni fa nel Lazio, si è presentato per le regionali in Umbria esprimendo in fotocopia i temi utilizzati per la precedente candidatura. Ex camerata in Fratelli d'Italia, è

noto per vicende giudiziarie con rinvii a giudizio per truffa, esercizio abusivo della professione, minacce e diffamazione. Il suo slogan è palesemente mutuato da Mussolini: "Dio, patria e famiglia".

Giuseppe Pino Paolone. Candidato per Forza del Popolo, i cui capisaldi politici richiamano evidentemente una formazione di destra: "ri-affermazione del primato della coscienza personale, della sovranità popolare e della sovranità monetaria, il federalismo nazionale e l'autonomia dei Comuni".

Francesco Miraballo. Candidato per Umbria Autonoma. Ex leghista, i temi della sua campagna sono ambiente, sanità, turismo e infrastrutture, ricostruzione post-terremoto, istruzione, famiglia e autonomia regionale, tanto che propone di fare dell'Umbria una regione autonoma con Perugia e Terni come province autonome, sul modello di Trento e Bolzano, sostenendo che in questo modo anche la sanità potrebbe funzionare.

Come si può percepire, c'è una grande frenesia per mantenere o accedere alle poltrone di Palazzo Donini. Eppure, nessuno di questi candidati merita la fiducia e il voto degli umbri, soprattutto del suo proletariato e delle sue masse popolari che vivono ogni giorno problematiche di povertà, assenza di servizi sociali e assistenziali in una regione sempre più oscurantista, antifemminile e clericale. La storia dei governi regionali che si sono succeduti dal "centro-sinistra" al "centro-destra" dimostra che qualsiasi sia l'alternanza di partiti espressione della borghesia la "musica" non cambia e niente viene fatto per migliorare la condizione di vita delle masse popolari. La sanità divenuta cavallo di battaglia della destra e della "sinistra" del regime borghese sono allo sfascio proprio per mano loro che hanno fatto tagli economici o hanno ceduto alla corruzione per interessi personali, ed ora cercano di ricorrere ai ripari con demagogia e promesse da mercanti.

Nessuno dei 10 candidati merita di essere votato, meno che mai l'accozzaglia di ex-comunisti e trozkisti capitolati a destra o "folgorati sulla via di Damasco" divenendo portavoce di principi oscurantisti e cattolici o i candidati della peggior destra nera e collusi con terrorismo o altro. Occorre sfiduciare le istituzioni borghesi del regime capitalista neofascista, punendole con l'astensionismo, disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco e lottare per il socialismo, creando le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo affinché l'Umbria sia governata dal popolo e al servizio del popolo.

ELEZIONI IN LIGURIA: BANCO DI PROVA SULLA TENUTA DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI, PROVA DI FORZA DEI PARTITI BORGHESI DI OPPOSIZIONE IN CERCA DI POSSIBILI CONFERME

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Domenica 27 e lunedì 28 ottobre in Liguria si svolgeranno le elezioni regionali. Si arriva a questo appuntamento elettorale dopo le dimissioni del presidente Giovanni Toti la cui politica ha portato oltre al malaffare, a un enorme dissesto del territorio ligure. L'importanza politica che assume questa competizione, per il governo in carica e per l'opposizione borghese parlamentare, è sotto gli occhi di tutti. Non c'è giorno che nella Città Vecchia non cali qualche pezzo grosso della politica nazionale in cerca di visibilità e nel tentativo, con la sua presunta aulica presenza, di sostenere il proprio candidato. Sull'agone elettorale non incombe solo la conferma del governo neofascista della duce Meloni, ma pure l'ipotesi politica del "campo largo" che raccoglie quell'accozzaglia di partiti, cosiddetti di sinistra, posti nell'arco costituzionale e impegnati nella loro sterile opposizione.

In corsa ci sono nove candidati: **Marco Bucci** attualmente sindaco della città di Genova (Alternativa popolare, Forza Italia, Lega, UDC, Orgoglio Liguria e Vince Liguria); **Andrea Orlando** (Partito Democratico, Alleanza verdi sinistra, Movimento 5 stelle, liste civiche Andrea Orlando presidente, Liguri a testa alta e Patto civico riformista); **Antonietta Cella** (Partito popolare del Nord); **Davide Felice** (Forza del popolo); **Marco Ferrando** (Partito comunista dei lavoratori; trozkista); **Nicola Morra** (lista Uniti per la Costituzione); **Nicola Rollando** (Partito Comunista italiano, Rifondazione Comunista, Potere al popolo); **Alessandro Rosson** (soggetto



Genova. Protesta nella sede del Consiglio regionale contro il rigassificatore a Vado e altri progetti sponsorizzati dalla ex giunta Toti

sovranista Indipendente; Alemanno). **Francesco Toscano** (Democrazia Sovrana popolare; Marco Rizzo).

Tanti candidati, ma in corsa per la poltrona di presidente dovrebbero essere solo in due; Marco Bucci per il "centro-destra" e Andrea Orlando per il "centro-sinistra"; i sondaggi li danno alla pari. La campagna elettorale, svolta sino a questo punto, oltre a una serie di false promesse si è basata su infantili battibecchi. Il candidato del "centro-destra" è un malato oncologico e potrebbe non arrivare a fine mandato. Nel programma del "centro-sinistra" ci sono impegni chiari su benessere degli animali (risposta all'accusa di non interessarsene); polemiche sulla natalità (chi non ha figli non fa il bene al Paese); dove collocherete l'eventuale statua di Toti? Risposta, davanti casa tua, e avanti di questo passo.

Ma su questi discorsi, forse a parere loro, di solenne politica, preme l'ombra del presidente dimissionario del "centro-destra" Giovanni Toti.

Parole sue, e belle fresche: "Io mi ritengo innocente perché ho agito per l'interesse pubblico. Fare un accordo non vuol dire necessariamente riconoscere le proprie colpe, ma ritrovarsi a metà strada". Così ha commentato l'ex-presidente della Regione Liguria a margine della campagna elettorale a favore di Marco Bucci e dopo l'accordo, raggiunto con la Procura di Genova, sul patteggiamento della pena per i reati di corruzione impropria e finanziamento illecito (la pena concordata è di due anni e un mese, sostituita poi con lavori socialmente utili per 1.500 ore e la confisca di 84.100 euro). La sua perorazione difensiva si potrebbe definire almeno imbarazzante e persino offensiva nei riguardi dell'intelligenza umana.

Ma se Sparta piange Atene non ride. Poiché se nel "centro-destra" aleggia la presenza ingombrante del corruttore, e reo confesso, Giovanni Toti, sul "centro-sinistra" preme la perla tattica, molto più simile a un autogol, della segretaria del PD Elly Schlein.

Costei ha cercato di arruolare, nel "campo largo" per la Liguria, Italia Viva di Matteo Renzi (partito che ha, e solo da qualche giorno, tolto il proprio sostegno, nel tentativo di presentarsi alle elezioni "credibile" alla giunta di "centro-destra" del comune di Genova retta da Marco Bucci. Sì, l'attuale candidato presidente del "centro-destra"). L'operazione politica non è andata a buon fine, ma solo per l'ostilità, più di bottega che politica, del Movimento 5 Stelle capitanato da Giuseppe Conte.

Il territorio ligure ha molte problematicità. Non solo per il dissesto idrogeologico, ma soprattutto per il continuo attentato che subisce dai pescatori capitalisti i quali in nome del profitto sono disposti, a ogni costo, a forare montagne, impiantare opere inutili, gettare cemento. Poco importa se su queste opere ci sia il sospetto di corruzione e valutazioni negative di impatto ambientale. A loro importa il profitto. E questo però, a dirla tutta, non fa una piega. D'altronde il sistema economico che gover-



Genova. Corteo di protesta contro la cosiddetta Funivia dei Porti

na il Paese è basato proprio su queste peculiarità; aggredire il territorio, sfruttare dove è possibile, infrangere leggi, in poche parole rilanciare il sistema di produzione capitalistico. Si citano solo alcuni progetti: Diga foranea, Gronda, Sky-metro, Funivia dei forti, Rigassificatore di Vado Ligure. Contro queste opere e per la difesa del territorio sono scesi, non i partiti che in questa campagna elettorale hanno rivendicato un loro ipotetico ruolo, piuttosto la popolazione. Essa ha, difatti, costituito comitati di lotta, ha organizzato manifestazioni in città, nei quartieri, addirittura sulla spiaggia e sulla battaglia. Proprio sul Rigassificatore di Vado Ligure si è consumata, fra i candidati della Regione Liguria, una curiosa polemica. Il deputato della Lega Edoardo Rixi intervenendo in un dibattito ha precisato che a firmare il provvedimento di trasferimento della nave Rigassificatore da Piombino, al termine di un periodo di tre anni, sia stato proprio l'allora ministro del Lavoro Andrea Orlando, il quale si è difeso dicendo "Ma come facevo a sapere che il Presidente Toti si sarebbe offerto a ospi-

tare la nave nella propria Regione?" Insomma, secondo Orlando la responsabilità sarebbe proprio di Toti, perché se non si fosse proposto si sarebbe cercata una collocazione alternativa a Piombino e a Vado Ligure. Ci sarebbe da chiedergli: ma se la nave Rigassificatore Golan Tundra la mandavano all'isola Maddalena, andava bene?

Insomma, il corvo disse al merlo: come sei nero. E questa è la situazione che si presenta e i personaggi che gli elettori liguri dovranno scegliere per farsi governare. Ma le lotte per la difesa del territorio, della sanità, dei diritti di civiltà, corrono su percorsi differenti. Non sugli scranni della Regione Liguria, non sugli scranni del parlamento, ma sul terreno dell'impegno politico; la lotta quando è vera lotta paga, e solo la lotta di classe, e anticapitalista, potrà affrontare le problematiche e le complessità dei liguri, dei toscani e di tutti i popoli della terra.

Ecco perché rilanciamo e sosteniamo l'astensionismo elettorale marxista-leninista per le regionali liguri del 27 e 28 ottobre 2024.

COMUNICATO CONGIUNTO DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE E DELL'ORGANIZZAZIONE DI VICCHIO DEL MUGELLO DEL PMLI

Basta disservizi ferroviari!

Trenitalia, Regione e Comuni complici della catastrofica situazione dei treni in Valdisieve e Mugello

I fatti di mercoledì 16 ottobre non sono che gli ultimi di una serie interminabile di disagi che hanno ridotto il servizio di trasporto ferroviario pubblico un vero e proprio problema sociale per le masse popolari della Valdisieve e del basso Mugello.

Guasti alla linea e ai locomotori, passaggi a livello che non si chiudono, scarsità di carrozze, ritardi e treni soppressi, si susseguono inesorabilmente da decenni, così come le lacrime di coccodrillo che versano un mese sì e l'altro pure gli amministratori regionali e i sindaci dei comuni del territorio, nel tentativo di scaricare su Trenitalia - che tace e al contempo alza le tariffe e raccoglie utili da capogiro - ed RFI, la responsabilità di questa immensa problematica che persiste.

Eppure la situazione del trasporto "pubblico" in Italia

e anche nel nostro territorio è lo specchio di scelte politiche sbagliate, di servizi essenziali regalati a privati che li gestiscono nel nome del profitto aumentando i costi e tagliando i servizi (in questo caso materiali, personale e manutenzione), delle quali le amministrazioni sono complici effettive.

Il peggioramento drastico del servizio di trasporto pubblico è anche figlio di politiche territoriali che hanno sempre privilegiato il trasporto su gomma anziché quello su rotaia, nonostante il traffico automobilistico sul territorio, com'è noto, sia composto in ampia prevalenza da lavoratori e lavoratrici pendolari che, al costo della loro sicurezza e del loro portafogli, sono costretti a intasare le arterie stradali in direzione Firenze nelle ore di punta del mattino e in quelle del rientro.

La soluzione al problema non è certo l'esito del tavolo Regione-Comuni-RFI e Trenitalia convocato per il 21 ottobre che partorisce il solito topolino che sarà puntualmente sbandierato come un passo in avanti, ma la mobilitazione delle masse popolari della Valdisieve e del Mugello, delle migliaia di lavoratrici e lavoratori, di studentesse e di studenti che ogni mattina devono recarsi nel capoluogo o altrove, e che subiscono pesanti disagi di ogni tipo.

Appreziamo la recente costituzione del Comitato Pendolari Resistenti ed auspichiamo che si allarghi in tutto il territorio raccogliendo consenso e adesioni. L'auspicio è però che esso non sia a rimorchio delle amministrazioni comunali, rimanendo confinato nei limiti legali e istituzionali, altrimenti

non ne caverà un ragno da un buco.

Auspichiamo dunque che le masse popolari organizzate in Comitato rimangano indipendenti e siano pronte a lottare in prima persona affinché il servizio ferroviario sia adeguato alle necessità, continuo e puntuale, e potenziato soprattutto nella tratta Rufina-Dicomano-Vicchio, dove anche se i treni fossero puntuali come orologi, rimarrebbero comunque scarsi, soprattutto nelle ore pomeridiane e serali. Noi faremo senz'altro la nostra parte.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Cellula "F. Engels" della Valdisieve
Organizzazione di Vicchio del Mugello
Pontassieve (Firenze),
18 ottobre 2024



Pendolari assiepati sulle banchine in attesa di poter salire sul treno

IL LEADER DI HAMAS SINWAR ASSASSINATO DAL CRIMINALE DI GUERRA NETANYHAU

Continuano i massacri dei nazisionisti a Gaza
LA RESISTENZA PALESTINESE CONTINUA

Una mano con al polso una kefia e due dita che fanno il segno della vittoria e sovrappreso lo slogan "la resistenza non muore mai" è la fotografia tra le tante che girano in rete che con efficacia sintetizza quale è la via da seguire in risposta al momento difficile per il popolo palestinese, massacrato nel nord della Striscia di Gaza dall'ennesima offensiva dei nazisionisti su città e campi profughi iniziata ai primi di ottobre e colpito dalla perdita del capo dell'Ufficio politico di Hamas, Yahya Sinwar, capo dell'Ufficio politico del Movimento di resistenza islamico (Hamas) e comandante della battaglia del Diluvio di Al-Aqsa assassinato il 17 ottobre dal criminale di guerra Netanyahu. La Resistenza palestinese continua; continua nonostante in tempi rapidi i nazisionisti abbiano assassinato i massimi dirigenti delle principali organizzazioni che combattono l'occupazione, così come è continuata in passato dopo gli assassini dei precedenti dirigenti. Dall'uccisione dello sceicco Ahmed Yassin, fondatore e leader spirituale di Hamas, nel marzo 2004 e il mese successivo di Abdel Aziz Rantisi, presidente della Shura di Hamas e leader politico dell'organizzazione; gli ultimi sono quelli del comandante del braccio militare di Hamas, Mohammed Deif, il 13 luglio scorso a Gaza al capo politico Ismail Yanyeh assassinato a Teheran il 31 luglio e infine del suo successore Yahya Sinwar il 17 ottobre nel quartiere di Tal Al-Sultan, a ovest della città di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza.

Con una dichiarazione funebre del movimento del 18 ottobre si dichiarava che "Hamas piange per il nostro popolo palestinese, per la nostra intera nazione e per le persone libere del mondo, uno degli uomini più nobili e coraggiosi, un uomo che ha dedicato la sua vita per la Palestina e ha dato la sua anima per amore di Dio nel cammino verso la sua liberazione", mentre Khalil al-Hayya, vice capo dell'ufficio politico annunciava ufficialmente che "Yahya Sinwar è stato martirizzato in battaglia da parte del regime di occupazione sionista". E ricordava che "Al-Sinwar si è unito alla carovana di grandi martiri come Ahmed Yassin, il fondatore del movimento di resistenza palestinese, Hamas. Il sangue di questi martiri illumina il nostro cammino e sarà una forza trainante e una nuova motivazione per la nostra resistenza".

Una breve ma significativa biografia del leader palestinese assassinato era contenuta nella dichiarazione ufficiale della parte militare di Hamas: "Le Brigate Al-Qassam annunciano al cielo il martirio del grande leader Yahya Sinwar 'Abu Ibrahim', il leader del Movimento di Resistenza Islamico Hamas, che è ascenso, affrontando e non ritirandosi, nelle battaglie più onorevoli in difesa della benedetta Moschea di Al-Aqsa e del nostro popolo e dei suoi legittimi diritti".



Milano, 11 novembre 2023. Manifestazione a sostegno della lotta del popolo palestinese contro l'aggressione nazisionista (foto Il Bolscevico)

È motivo di orgoglio per il nostro movimento presentare il leader ai soldati, per i suoi leader guidare la carovana di martiri del nostro popolo che hanno dato la vita e il sangue per amore di Allah e sulla strada per la liberazione della Palestina, e per il suo leader essere martirizzato tra i suoi fratelli in lotta, un eroe impegnato in combattimento con gli invasori che pensavano che Gaza potesse essere una facile preda per il loro esercito codardo.

Il viaggio del nostro leader, Abu Ibrahim, è stato un onorevole viaggio jihadista, durante il quale ha fatto parte della generazione fondatrice del Movimento di resistenza islamico, Hamas, e dei suoi apparati militari e di sicurezza.

Poi sacrificò il fiore della sua giovinezza come prigioniero nelle prigioni dell'occupazione per più di vent'anni prima di essere rilasciato a testa alta nell'accordo "Wafa al-Ahrar". Una volta rilasciato dalla prigione, insistette nel continuare il viaggio della jihad e non assaporò il riposo.

Ha supervisionato il lavoro militare del movimento nelle tre regioni e ha avuto un ruolo importante nel percorso di unificazione dei fronti di resistenza sulla strada per Gerusalemme. Poi ha guidato il movimento a Gaza, così che il suo periodo di leadership ha costituito un cambiamento qualitativo nel suo percorso di advocacy, politico e militare che è culminato in "Al-Aqsa Flood", e nel percorso delle relazioni nazionali e del lavoro di resistenza congiunta, prima di guidare il movimento in patria e all'estero dopo il martirio del grande leader Ismail Haniyeh.

Le fazioni della resistenza, con Hamas al centro, quando decisero di entrare in questa grande e decisiva battaglia nella storia della lotta del popolo palestinese e nel corso della nostra nazione, sapevano che

il prezzo della liberazione era molto alto e che tutti i popoli lo avevano pagato prima di essere liberati dai loro occupanti. Erano pronti a guidare le fila del popolo sacrificale nel cuore del loro popolo, così presentarono leader e soldati, rifiutando di sottomettersi al nemico o di rimanere in silenzio sulla sua ingiustizia e sul saccheggio dei legittimi diritti del nostro popolo.

La nostra jihad non si fermerà finché la Palestina non sarà liberata, l'ultimo sionista non ne sarà espulso e tutti i nostri legittimi diritti non saranno ripristinati. La migliore prova di ciò è che il nostro popolo non si è piegato né si è arreso dopo un anno di battaglia del "Diluvio di Al-Aqsa", nonostante l'enorme prezzo pagato e nonostante i brutali crimini sionisti di genocidio.

Questo nemico criminale è delirante se pensa che assassinando i grandi leader della resistenza come Sinwar, Haniyeh, Nasrallah, Al-Arouri e altri, può spegnere la fiamma della resistenza o spingerla a ritirarsi. Piuttosto, continuerà e aumenterà finché non saranno raggiunti gli obiettivi legittimi del nostro popolo.

Il martirio è il desiderio più alto dei nostri leader, e il loro sangue sarà un faro che illumina il cammino della liberazione e un fuoco che brucia gli aggressori. I nostri leader hanno lasciato dietro di sé centinaia di migliaia di mujaheddin del nostro popolo e della nostra nazione che sono determinati a confrontarsi con l'occupazione sionista finché la Palestina e la moschea di Al-Aqsa non saranno purificate dalla loro sporcizia e spazzate via dalla nostra terra, se Dio vuole.

Si tratta di una jihad di vittoria o di martirio".

Il PMLI è "Il Bolscevico" si uniscono al cordoglio di Hamas, del popolo palestinese e di tutti gli ant imperialisti e anti-

sionisti italiani e del mondo per la morte di Sinwar, grande leader di Hamas.

Arroganti e mistificatori i commenti del criminale Netanyahu che dava il via al primo coro dei governi imperialisti dell'Ovest che sostengono i nazisionisti nel genocidio palestinese, nell'aggressione al Libano e nella prospettiva guerra all'Iran. Nel proclama indirizzato ai "cittadini di Gaza" del 17 ottobre sosteneva che "l'eliminazione di Sinwar è un importante momento di passaggio nel tramonto del governo di Hamas. Hamas non governerà più nella Striscia, questo è l'inizio del giorno dopo Hamas. È l'opportunità per Gaza di liberarsi dalla dittatura". Seguì a ruota dal presidente americano Biden, "questo è un buon giorno per Israele, per gli Stati Uniti e per il mondo"; dalla sua vice Kamala Harris, "con la morte di Sinwar giustizia è stata fatta. Era un brutale terrorista, aveva anche sangue americano sulle mani"; dalla Ue nella quale si distingueva per il supporto ai nazionisti il ministro degli Esteri tedesco, la Verde Annalena Baerbock, "Sinwar era un crudele assassino e un terrorista che voleva distruggere Israele e il suo popolo. Ha causato la morte di migliaia di persone e sofferenze incommensurabili a un'intera regione. Hamas deve rilasciare immediatamente tutti gli ostaggi e deporre le armi. La sofferenza della popolazione di Gaza deve finalmente finire". La liberazione di tutti gli ostaggi, così come vogliono i nazionisti, sarebbe "l'inizio di una nuova fase" anche per la duchessa Meloni, secondo quanto dichiarato mentre in volo si recava nella missione in Giordania e Libano organizzata esclusivamente per sventolare il tricolore imperialista nella regione e nascondere la sua cacciata di fatto dal vertice a sostegno dell'Ucraina organizzato a Berlino tra Biden, Ma-

cron, Sholz e Keir Starmer, pur essendo la presidente di turno del G7.

Nei commenti dei complici dei criminali nazionisti spariscono finanche le ipocrite preoccupazioni espresse in altre occasioni sulle condizioni dei civili, sui massacri in Libano e il genocidio in atto nello stesso momento a Gaza, dove oltre 400 mila palestinesi sono stati intrappolati dall'inizio di ottobre dall'esercito occupante che non lascia passare neanche una goccia di aiuti umanitari e colpisce sistematicamente città e campi profughi. Il 19 ottobre, fonti palestinesi e organizzazioni umanitarie che operano a Gaza denunciavano che più di 400 palestinesi sono stati uccisi in varie località nella striscia di Gaza settentrionale, tra cui Jabalia e il suo campo, Beit Lahiya e Beit Hanoun. Il bilancio del genocidio palestinese al 20 ottobre è salito a 42.603 morti accertati e 99.759 feriti, la maggior parte donne e bambini.

Il coordinatore delle Nazioni Unite per il processo di pace in Medio Oriente, Tor Wennesland, il 19 ottobre denunciava che "nel nord della Striscia si stanno verificando scene terrificanti in pieno conflitto, con incessanti attacchi israeliani e un peggioramento della crisi umanitaria", come quella del bombardamento contro le abitazio-

ni a Beit Lahiya che da solo ha provocato quasi 100 morti e almeno 40 feriti, dopo "settimane di intense operazioni che hanno causato numerose morti civili e il blocco quasi totale degli aiuti umanitari" nel nord di Gaza. L'esercito occupante continua a impedire alle missioni umanitarie di raggiungere le zone del nord di Gaza con rifornimenti essenziali, tra cui medicinali e cibo, e il soccorso alla popolazione sotto assedio, denunciava il 21 ottobre anche il capo dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, l'Unrwa che il parlamento sionista si appresta a mettere formalmente al bando. Gli ospedali sono stati colpiti e sono senza elettricità mentre i feriti sono lasciati senza cure, dichiarava l'Unrwa, chi tenta di fuggire viene ucciso e i loro corpi abbandonati sulla strada, gli interventi per salvare chi è rimasto sotto le macerie è impedito.

Un massacro in atto che risvegliava persino le attenzioni dell'Autorità palestinese di Abu Mazen che nel comunicato del ministero degli Esteri, riportato dall'agenzia palestinese Wafa, accusava: "il governo israeliano e la comunità internazionale sono interamente e direttamente responsabili del massacro in corso. Ancora una volta rivolgiamo un appello per imporre un cessate il fuoco immediato" e si denunciava "il fallimento a livello internazionale per fermare la guerra di genocidio e sfollamento contro il nostro popolo, oramai una copertura per Israele per commettere crimini e sterminare il nostro popolo". Eppure i governanti imperialisti dell'Ovest continuano a essere complici del criminale Netanyahu.

Il missile della resistenza libanese che il 19 ottobre colpiva la residenza del criminale Netanyahu a Cesarea dopo aver bucato la presunta inviolabilità del sistema di difesa nazionista era usata dalla propaganda filonazista per spostare l'attenzione sulla risposta della resistenza libanese all'invasione del paese, usata solo per dipingere i carnefici come vittime, impegnati per conto del "mondo libero" a combattere "l'asse del male" e tenere aperto il pericoloso fronte della guerra all'Iran, data per scontata come fosse un normale passaggio della crisi mediorientale e non un possibile passo verso un conflitto ben più vasto e devastante non solo per i popoli della regione.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 23/10/2024

ore 16,00

Riunito a Bruxelles per un vertice straordinario

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA RIBADISCE IL "DIRITTO DI ISRAELE DI DIFENDERSI E L'IMPEGNO A FAVORE DELLA SUA SICUREZZA E DELLA STABILITÀ REGIONALE"

Confermati la condanna dell'aggressione della Russia all'Ucraina e l'appoggio al governo di Kiev. Ulteriore stretta antimmigrati
MELONI ESALTA IL RUOLO DELL'ITALIA ALL'INTERNO DELL'IMPERIALISMO EUROPEO

Il Consiglio europeo straordinario svoltosi il 17 e 18 ottobre a Bruxelles ha fatto registrare una sostanziale identità di vedute delle componenti più importanti dell'imperialismo europeo. Nelle conclusioni pubblicate al termine della prima giornata i 27 capi di Stato e di governo dell'UE, esprimendosi sul Medio Oriente, hanno condannato "con la massima fermezza gli attacchi iraniani contro Israele del 1° ottobre 2024 e le azioni gravemente destabilizzanti compiute dall'Iran in tutto il Medio Oriente tramite gruppi terroristici e armati - tra cui gli Houthi, Hezbollah e Hamas - che costituiscono una grave minaccia per la stabilità regionale. Ribadisce il diritto di Israele di difendersi e l'impegno dell'Unione europea a favore della sicurezza di Israele e della stabilità regionale".

Il Consiglio europeo ha altresì espresso "la massima preoccupazione per l'escalation militare in Libano e deplora il numero inaccettabile di vittime civili, lo sfollamento forzato causato dall'intensificarsi delle violenze e l'uso persistente della forza militare... Gli attacchi con razzi da parte di Hezbollah devono cessare" e condannato gli attacchi contro la forza interinale delle Nazioni Unite in Libano (UNIFIL), che hanno causato il ferimento di diversi operatori di pace. Tali attacchi costituiscono una grave violazione del diritto internazionale, sono del tutto inaccettabili e devono cessare immediatamente".

La chiosa finale i 27 dell'UE la dedicano al "tragico anniversario dei brutali attacchi terroristici di Hamas contro Israele del 7 ottobre 2023", condannando "ancora una volta con la massima fermezza tali atti ingiustificati di violenza deliberata ed è dalla parte delle famiglie delle vittime e degli ostaggi presi da Hamas".

Il Consiglio europeo ha altresì ribadito la "ferma condanna della guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, che costituisce una palese violazione della Carta delle Nazioni Unite, e riafferma il suo perdurante sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale. Riconferma inoltre il risoluto impegno dell'Unione europea a continuare a fornire all'Ucraina e alla sua popolazione un sostegno politico, finanziario, economico, umanitario, militare e diplomatico per tutto il tempo necessario e con l'intensità necessaria. La Russia non deve prevalere", nonché "il suo sostegno a una pace globale, giusta e duratura basata sui principi della Carta delle Nazioni Unite e sul diritto internazionale, in linea con i principi e gli obiettivi chiave della formula di pace dell'Ucraina". Fatto salvo "il diritto dell'UE, i beni della Russia dovrebbero rimanere bloccati" fino a quando essa "non avrà

cessato la sua guerra di aggressione nei confronti dell'Ucraina e non l'avrà risarcita per i danni causati da tale guerra".

Un capitolo è stato dedicato alla "Competitività" della superpotenza imperialista europea. "A seguito delle conclusioni dell'aprile 2024 e in linea con l'agenda strategica 2024-2029, il Consiglio europeo - si legge nelle conclusioni - chiede maggiori sforzi per rafforzare la competitività dell'Unione, potenziare la resilienza economica di quest'ultima, assicurarne il rinnovamento industriale e realizzare appieno il potenziale del mercato unico, garantendo condizioni di parità a livello sia interno che mondiale. Sottolinea l'urgenza di intraprendere azioni efficaci". Per questo "il Consiglio europeo invita l'insieme delle istituzioni, degli Stati membri e dei portatori di interessi dell'UE, in via prioritaria, a portare avanti i lavori, segnatamente per rispondere alle sfide individuate nelle relazioni di Enrico Letta ("Much more than a market" - Molto più di un mercato) e di Mario Draghi ("The future of European competitiveness" - Il futuro delle competitività europee). La questione sarà affrontata nella riunione informale che si terrà a Budapest in novembre e il Consiglio europeo continuerà a fornire periodicamente orientamenti strategici al fine di garantire l'attuazione dell'ambizioso patto dell'Unione per la competitività".

Sull'immigrazione il Consiglio europeo ha tenuto "una discussione strategica approfondita" chiedendo una maggiore cooperazione con i paesi di origine e di transito, attraverso partenariati globali reciprocamente vantaggiosi, per affrontare le cause profonde e combattere il traffico e la tratta di esseri umani al fine di prevenire la perdita di vite umane e le partenze irregolari. L'allineamento della politica in materia di visti da parte dei paesi vicini è un elemento importante a

tale riguardo. Percorsi sicuri e legali in linea con le competenze nazionali sono fondamentali per una migrazione regolare e ordinata". La stretta antimmigrati è contenuta nella richiesta di un'"azione risoluta a tutti i livelli per facilitare, aumentare e accelerare i rimpatri dall'Unione europea, mediante il ricorso all'insieme delle politiche, degli strumenti e dei mezzi pertinenti di cui l'UE dispone, compresi la diplomazia, lo sviluppo, il commercio e i visti. Invita la Commissione a presentare con urgenza una nuova proposta legislativa". Il Consiglio europeo ha ricordato "la sua determinazione ad assicurare il controllo efficace delle frontiere esterne dell'Unione attraverso tutti i mezzi disponibili. Dovrebbero altresì essere presi in considerazione nuovi modi per prevenire e contrastare la migrazione irregolare in linea con il diritto dell'UE e internazionale". A margine del vertice di Bruxelles si è svolto un incontro informale tra 11 paesi UE più la presidente della Commissione Ursula von der Leyen sulle soluzioni per la gestione dei flussi migratori, a cui hanno partecipato oltre a quelli di Italia, Danimarca e Olanda, i leader di Austria, Cipro, Polonia, Repubblica Ceca, Grecia, Ungheria, Malta e, Slovacchia. Il formato 11+1 comprendeva gran parte dei leader dei 15 Paesi che avevano lanciato la discussione su "nuovi modi" per gestire l'immigrazione irregolare nell'UE, firmando una lettera del 15 maggio scorso alla Commissione europea, che veniva sollecitata a esplorare "soluzioni innovative". Rispetto ai 15 Paesi firmatari della lettera, mancavano Bulgaria, Finlandia, Romania e i tre paesi baltici, mentre era presente, in più, l'Ungheria. Tra i "big" - che non figuravano però tra i 15 - erano assenti Francia, Germania e Spagna.

In preparazione del vertice di Bruxelles si era svolto il dibattito parlamentare italiano con la premier Meloni im-

pegnata a dimostrare come la nomina di Raffaele Fitto come commissario e vicepresidente della nuova Commissione europea di Ursula von der Leyen sia un segno della centralità dell'Italia. Poi ha ribadito la condanna agli attacchi israeliani all'Unifil, aggiungendo che "giustificare Hamas e Hezbollah è antisemitismo". Nella sua comunicazione della mattina al Senato la ducessa Meloni aveva sentenziato che "L'Italia, come sempre farà la sua parte, pronta a indicare la rotta su molti temi sui quali ha ampia-

mente dimostrato di poter dire la sua. Perché - ha continuato - a questa nazione non manca nulla. Non le manca la solidità, la visione, la creatività, l'affidabilità per poter essere un punto di riferimento. Le è mancata, a volte sì, la consapevolezza del suo ruolo, l'orgoglio per la sua tradizione, il coraggio per tracciare la rotta, invece di limitarsi a seguire le rotte tracciate da altri. Ma quella stagione, fortunatamente, ce l'abbiamo alle spalle". Nel pomeriggio alla Camera per le repliche, Meloni ha invece affermato che "le

recenti elezioni europee" hanno rappresentato "un punto di non ritorno" con una "indicazione chiara da seguire: l'UE di domani non può essere quella di ieri e di oggi, deve cambiare e ripensare priorità, approccio, postura, ripensare il suo ruolo nella storia". Per la premier bisogna decidere "quale futuro intendiamo costruire per l'Europa non solo come istituzione ma come autorità politica e come attore imprescindibile sulla scena globale". Un osanna dell'imperialismo europeo.

Visita le pagine del PMLI su Telegram



<https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO>

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Chiudere immediatamente la "Guantanamo" italiana in Albania

La "Guantanamo" italiana in Albania va chiusa immediatamente.

È demenziale: costosa, inutile, disumana. E di dubbia legalità.

È una vergogna indegna di un Paese civile, ma accecato da Forze Mentali demenziali che dicono di "difenderlo" e finiranno per distruggerlo e per ridurlo definitivamente a una sofisticata condizione neo-coloniale (più di quanto non lo sia già).

E il nazionalismo è il nemico

più micidiale di ogni nazione.

La nostra "Repubblica incompiuta" è in pericolo. E la demenza demografica presenterà il conto più terrificante.

Mario Di Mauro - Ramacca (Catania)

Uncem: abbandono montagna e zone rurali italiane genera crisi ambientali

Le immagini di Bologna e delle valli appenniniche, dal modenese fino alla Sicilia, coinvolte in una nuova alluvione e in disastri costosissimi, dicono una cosa sola. Aver abbandonato le zone rurali e montane porta a questi disastri

nelle città. Bologna è un unico ecosistema con le sue valli. Così tutte le altre cento città capoluogo italiane. Policentrico Paese il nostro, ma con flussi che salgono e scendono dalle città nelle valli alpine e appenniniche.

Dove siamo fermi sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali e sul riconoscimento del presidio territoriale quale valore economico e sociale? Lo scrive una legge del 2015, ma tutti se ne dimenticano. E i drammi si ripetono. Meno presidio territoriale, meno agricoltura, meno cura dei versanti, generano fragilità e montagna che crolla sulla città.

La montagna che frana sul-

la città impone anche alle città di svegliarsi, attivarsi, guardare fuori dai loro 15 minuti, intervenire per rigenerare i territori retrostanti. Non bastano invasi o casse di espansione in basso. Sullo spopolamento e sull'abbandono dei territori si fa troppo poco. Compreso non parlarne. E si fanno solo riferimenti, come in queste ore, al consumo di suolo - vero e gravissimo in città e in zone di piano, serve una legge nazionale - ma che si accompagna all'abbandono del suolo in oltre il 66% del Paese, quello montano secondo Eurostat.

Uncem dice da tempo che serve una struttura nazionale contro il dissesto, ripristinando ItaliaSicura alla presidenza

del Consiglio, che gestisca 10 miliardi di euro di investimenti annui per la prevenzione. Ma non solo. Occorre guardare alla montagna come luogo che se non torna a vivere, frannerà sulla città. Investimenti, visione, cultura, capitale umano, capitale naturale guardato per quello che è. Con sapienza e saggezza. Politica, di fatto. Regimare le acque in quota, gestire le foreste in aumento, proteggere prato pascolo e aziende agricole, dare servizi e infrastrutture alle comunità alpine e appenniniche salva le città, le reti in basso e le aree di piano.

Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem - Roma

AL PARLAMENTO DI KIEV, ALLA NATO E AL CONSIGLIO EUROPEO

Presentato il piano di Zelensky per la vittoria dell'Ucraina

I 5 punti: ingresso nella NATO, rafforzamento della difesa dell'Ucraina con armi atte a distruggere il potenziale offensivo russo, deterrenza strategica non nucleare sul suo territorio, protezione congiunta con l'occidente delle risorse del paese, sostituzione nel post guerra di alcuni contingenti militari statunitensi di stanza in Europa con unità ucraine

ZELENSKY: "L'UNITÀ, LA PRESSIONE SULLA RUSSIA, E IL RAFFORZAMENTO DELL'UCRAINA SONO LE CHIAVI PER PORRE FINE ALLA GUERRA IN MODO CHE SI IMPEDISCA ALLA RUSSIA DI RICOMINCIARLA"

Il 16 ottobre il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha presentato al parlamento di Kiev le linee guida della Resistenza all'aggressione nazistarista russa nei prossimi mesi. Un "Piano della Vittoria", illustrato al Paese con un discorso: "Che il nostro lavoro collettivo nell'ambito del Piano della Vittoria porti alla pace per l'Ucraina il più presto possibile".

"Il Piano della Vittoria dell'Ucraina - ha chiarito Zelensky - è un piano per rafforzare il nostro Paese, per rafforzare le nostre posizioni, affinché siamo abbastanza forti da porre fine alla guerra e l'Ucraina abbia tutti i muscoli. Questo Piano può essere implementato. Dipende dai nostri partner. Sottolineo: dai partner. Di certo non dipende dalla Russia. Tutti nel mondo vedono che la Russia non sta cercando una pace onesta. Putin è impazzito e vuole solo la guerra, lo fa assolutamente. Lui stesso non cambierà. È troppo bloccato nel passato. Troppo indietro con i tempi. È sordo a tutti gli altri. Ma insieme noi, ucraini, insieme ai nostri partner, dobbiamo cambiare le circostanze affinché la guerra finisca. Indipendentemente da ciò che Putin vuole. Dobbiamo tutti cambiare le circostanze affinché la Russia sia costretta alla pace". Un Piano quello di Zelensky che segue la "Formula di pace" proposta quasi due anni fa al summit del G20 in Indonesia. "Si tratta - ha affermato il presidente ucraino - di una strategia per porre fine all'aggressione della Russia contro l'Ucraina e gli ucraini e ripristinare la giustizia per tutto il nostro popolo ucraino, sulla base degli obiettivi e dei principi della Carta delle Nazioni Unite. In due anni, quasi 100 paesi da ogni parte del mondo hanno aderito alla Formula di pace... Ma la Russia continua a sottrarsi a una diplomazia onesta e, oltre alle bombe, lancia anche ultimatum. Dobbiamo fermare tutto questo. Nessun ultimatum russo avrà alcun significato per tutti noi, né avrà alcun significato per l'Ucraina. Ciò è garantito dai nostri guerrieri, da tutto il nostro popolo e dalla nostra unità. L'unità dell'Ucraina e l'unità dei nostri partner. Tutto ciò costituisce il fondamento della nostra capacità di raggiungere il nostro giusto obiettivo... Se cominciamo a seguire questa idea, questo concreto Piano di Vittoria fin da ora, potremmo riuscire a porre fine alla guerra entro l'anno prossimo".

I 5 punti del piano

"Il Piano - ha proseguito Zelensky andando nello specifico - si compone quindi di cinque punti e tre allegati segreti. Il primo punto è geopolitico. Il secondo e il terzo punto sono militari. Il quarto punto è economico. Il quinto punto del Piano Vittoria è legato alla sicurezza. I punti sono programmati nel tempo. Molto specificamente. I primi quattro sono per il periodo di guerra, per portarlo a

termine. Il quinto punto è per il periodo postbellico, per garantire la sicurezza. Il primo punto è un invito alla NATO... Sappiamo che l'adesione alla NATO è una questione futura, non presente. Ma Putin deve rendersi conto che i suoi calcoli geopolitici stanno fallendo. Il popolo russo deve percepire questo: il suo 'zar' ha perso geopoliticamente rispetto al mondo. E desidero ringraziare tutti i nostri partner che sostengono l'idea che invitare l'Ucraina a far parte della NATO adesso, con l'adesione successiva, non rafforzi solo noi, ma tutti noi... Il secondo punto è la difesa. Si tratta di un rafforzamento irreversibile della difesa dell'Ucraina contro l'aggressore. È realistico difendere le nostre posizioni sul campo di battaglia e al tempo stesso garantire che la guerra venga riportata nel territorio russo, in modo che i russi capiscano cosa sia la guerra e, nonostante la propaganda russa, inizino a rivolgere il loro odio contro il Cremlino... Pertanto, le chiavi per attuare questo secondo punto del Piano della Vittoria sono: proseguimento con successo delle operazioni delle Forze di difesa e sicurezza dell'Ucraina nelle aree definite del territorio nemico al fine di impedire la formazione di zone cuscinetto sul nostro territorio; rafforzamento irreversibile delle posizioni delle Forze di difesa e sicurezza dell'Ucraina e distruzione del potenziale offensivo della Federazione Russa nel territorio occupato dell'Ucraina; il prossimo passo è l'assistenza dei nostri partner nella gestione delle nostre brigate di riserva per le Forze Armate dell'Ucraina; portare il sistema di difesa aerea dell'Ucraina a un livello sufficiente, realmente sufficiente, per proteggere le nostre città e i nostri villaggi dai missili russi e dai droni nemici, e avviare operazioni di difesa congiunte con i nostri vicini in Europa per abbattere i missili e i droni russi nel raggio d'azione degli scudi aerei dei partner; nonché l'espansione delle operazioni che coinvolgono i nostri missili e droni ucraini e gli investimenti per incrementare la loro produzione in Ucraina; revocare le restrizioni dei nostri partner sull'uso di armi a lungo raggio su tutto il territorio dell'Ucraina occupato dalla Russia e sul territorio della Russia, sulle infrastrutture militari nemiche, e fornire all'Ucraina adeguate capacità a lungo raggio: missili, droni e altri mezzi di distruzione; fornire all'Ucraina dati satellitari in tempo reale e dati ottenuti tramite altri mezzi di intelligence... Il punto di difesa del Piano ha un allegato segreto, accessibile solo ai partner dotati delle adeguate capacità di assistenza militare.

Il terzo punto del Piano della Vittoria è un punto chiamato deterrenza. Ha anche un allegato segreto corrispondente. Gli Stati Uniti, i leader del Regno Unito, Francia, Italia e Germania lo hanno già ricevuto... L'Ucraina si offre di schierare sul suo territorio un pacchetto completo di deterrenza strategica non nucleare che sarà sufficiente a pro-



Kyiv, 1° ottobre 2024. Militari ucraini in visita al memoriale allestito in Piazza dell'Indipendenza per commemorare i combattenti ucraini e stranieri nella "Giornata dei difensori"

teggere l'Ucraina da qualsiasi minaccia militare rappresentata dalla Russia e che limiterà, il più possibile, la variabilità delle azioni della Russia a tali prospettive: o unirsi a un onesto processo diplomatico per porre fine alla guerra in modo giusto, o perdere certamente la capacità di continuare una guerra aggressiva a seguito dell'uso da parte dell'Ucraina del pacchetto di deterrenza fornito, in base agli obiettivi militari definiti dalla Russia. In altre parole, il pacchetto di deterrenza è il fatto che la Russia o ricorre alla diplomazia o perderà la sua macchina da guerra. Pace attraverso la forza...

Punto quattro: potenziale

economico strategico. L'Ucraina è ricca di risorse naturali, tra cui metalli critici per un valore di trilioni di dollari USA. Tra questi rientrano uranio, titanio, litio, grafite e altre risorse strategiche e di valore strategico che rafforzeranno la Russia e i suoi alleati o l'Ucraina e il mondo democratico nella competizione globale. I giacimenti di risorse critiche in Ucraina, insieme al potenziale di produzione energetica e alimentare di importanza mondiale dell'Ucraina, sono tra i principali obiettivi predatori della Federazione Russa in questa guerra". Pertanto "L'Ucraina offre agli Stati Uniti, insieme a partner selezionati, tra cui l'Unione euro-

pea, di cui l'Ucraina farà parte, e ad altri partner nel mondo che sono nostri partner, di concludere un accordo speciale sulla protezione congiunta delle risorse critiche disponibili in Ucraina, sugli investimenti congiunti e sull'uso del potenziale economico corrispondente. Questa è anche la pace attraverso la forza. La forza economica. Si tratta di un accordo che completerà e rafforzerà organicamente l'attuale sistema di pressione economica sulla Russia, vale a dire tutte le sanzioni esistenti contro la Federazione Russa, le restrizioni sui prezzi del petrolio, le restrizioni alle esportazioni verso la Russia e altre misure di pressione. Gli alleati della Russia nel mondo devono rendersi conto, sapere e vedere che questo regime non ha alcun futuro economico".

Infine il quinto punto, "progettato per il periodo postbellico. Dopo questa guerra, l'Ucraina avrà uno dei contingenti militari più esperti e più grandi" nell'uso "di armi occidentali e un'esperienza diversificata di interazione, ovviamente, con i nostri partner, con le truppe della NATO. Questa esperienza ucraina dovrebbe essere utilizzata per rafforzare la difesa dell'intera Alleanza e garantire la sicurezza in Europa... Prevediamo, se i nostri partner saranno d'accordo, di sostituire alcuni contingenti militari delle Forze armate degli Stati Uniti di stanza in Europa con unità ucraine".

Le reazioni diplomatiche

A livello diplomatico mentre il 16 ottobre i leader dell'Unione europea e dei Paesi del Golfo sottolineavano "la necessità di raggiungere, il prima possibile, una pace globale, giusta e duratura in Ucraina in linea con i principi della Carta delle Nazioni Unite", ricordando la risoluzione dell'assemblea generale dell'Onu - scrivono i leader -

"che deplora nei termini più forti l'aggressione della Russia contro l'Ucraina" e "chiede che la Federazione Russa ritiri immediatamente e incondizionatamente tutte le sue forze militari dal territorio dell'Ucraina", il "Piano della Vittoria" è stato presentato da Zelensky alla NATO e al Consiglio europeo straordinario di Bruxelles. "Il piano della vittoria di Zelensky è il piano ucraino: prendiamo nota, lo discuteremo, ma non commento ogni dettaglio del piano, è un messaggio forte da parte di Zelensky e del suo staff ma non posso dire che sostengo tutti i punti del piano", ha dichiarato il segretario generale della NATO Mark Rutte. "Ma questo non significa che non sosterremo l'Ucraina in modo che possa vincere", ha aggiunto.

In realtà diverse fonti vicino agli ambienti NATO e occidentali confermano che nei corridoi si discutono apertamente vari scenari, compresi quelli che prevedono la concessione di territori ucraini occupati dai nazistaristi russi in cambio della pace. Ipotesi che Zelensky ha sempre rifiutato con forza. Il modello che si evoca è quello tedesco, che permise alla Germania Ovest di entrare nell'Alleanza atlantica benché l'Est fosse sotto controllo sovietico. Il cancelliere Scholz lo suggerisce chiaramente. "Oltre al chiaro sostegno all'Ucraina, è giunto il momento di fare tutto il possibile per esplorare come arrivare a una situazione in cui questa guerra non si prolunga all'infinito", ha detto al Parlamento tedesco dicendosi aperto a colloqui con il criminale di guerra Putin.

"La maggioranza dei leader UE ha espresso pieno supporto al piano di pace e sono contento che abbiamo una strada chiara davanti. Sono molto grato a tutti per il sostegno al nostro percorso verso l'UE: ci hanno supportato con aiuti finanziari e militari sin dall'inizio della guerra", ha affermato il presidente ucraino il 17 ottobre in conferenza stampa a margine del Consiglio europeo. Tra questi non c'era il premier ungherese e putiniano Orbán, secondo cui il Piano di Zelensky "È più che terrificante", aggiungendo che l'Unione europea dovrebbe cambiare "la sua strategia di guerra con una strategia di pace". Quanto presentato da Zelensky "punta nella direzione opposta", ha avvertito Orbán.

Il presidente ucraino delineando ciascuno dei cinque punti del suo "Piano della Vittoria" ha esortato i leader europei a sostenere il piano per impedire che la Russia continui la sua aggressione. "Dobbiamo rafforzarci ora. Il Piano della Vittoria - ha affermato a Bruxelles - è stato progettato per questo momento. Vi esorto tutti ad aiutarci a realizzarlo. Se iniziamo ora e seguiamo il Piano della Vittoria, possiamo porre fine a questa guerra non più tardi dell'anno prossimo... L'unità, la pressione sulla Russia e il rafforzamento dell'Ucraina sono le chiavi per porre fine alla guerra in un modo che impedisca alla Russia di ricominciarla".

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 57/A - 50142 FIRENZE - Tel. e fax 055.5322198
e-mail: comitato@pmli.it - pmli@pmli.it - www.furber.it - www.furber.it/comitatocentrali

il nuovo zar Putin



BASTA

con le manovre antipopolari,
le misure fasciste e antimigranti
e le manganellate.

Sciopero generale

Buttiamo giù



**PARTITO
MARXISTA-
LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



IL GOVERNO
NEOFASCISTA
MELONI